

LA CASA URBANA IN BRITANNIA E LA SUA EVOLUZIONE: UNA BREVE ANALISI COMPLESSIVA

DANIELA COTTICA

Introduzione¹: criteri di analisi

Attualmente disponiamo di un numero di planimetrie sufficienti per tentare un'analisi complessiva della casa urbana in Britannia e per fare il punto, soprattutto alla luce degli scavi più recenti, sulle caratteristiche più peculiari dell'architettura domestica di questa provincia e sulla sua evoluzione nell'arco di tempo compreso fra l'arrivo di Claudio in Britannia (43 d.C.) e il V secolo². Infatti, nonostante i dati a disposizione siano ancora incompleti e assai disomogenei³ fra loro è pur possibile, qualora si adottino opportuni criteri di analisi e si tengano ben presenti i limiti delle conoscenze attuali, ricostruire un quadro generale dello sviluppo dell'edilizia privata relativo all'intera provincia.

Conseguentemente la casa urbana è, in questa sede, oggetto di un duplice approccio:

- *morfologico* che privilegia lo studio e l'interpretazione formale delle planimetrie, delle tecniche di costruzione e degli apparati decorativi e in base al quale è possibile tentare di delineare l'esistenza o meno di tipi fondamentali di abitazioni urbane, per metterne poi in evidenza le caratteristiche principali e le più diffuse varianti.

- *Sociologico* grazie al quale è possibile cercare di individuare in ogni singola planimetria il riflesso del destinatario, ovvero del *dominus*, del suo *status* sociale, dei suoi interessi economici e del suo bagaglio culturale⁴.

Il proposito, che nell'ambito di questo breve scritto resta più che altro un suggerimento, è dunque quello di analizzare la casa non solo dal punto di vista formale, ma anche da quello semantico per cogliere nelle forme planimetriche, nella scelta della disposizione degli ambienti e nelle varie soluzioni architettoniche adottate, i diversi modi di concepire la casa ed il vivere domestico nell'ambito della società romano-britannica.

Si potrà così notare che mentre alcune struttu-

re, caratterizzate da spazi abitativi ridotti al minimo, assolvono prevalentemente funzioni non domestiche ma commerciali o artigianali, altre riflettono un rapporto di equilibrio fra aree domestiche e non, mentre altre ancora rispecchiano un'esigenza di maggior *privacy* e *comfort* ed un preciso interesse a diversificare e a ripartire gli spazi in base alle funzioni alle quali essi erano destinati. Infine le planimetrie più articolate, in concomitanza con la presenza di ambiziosi apparati decorativi, necessariamente assolvevano, in misura maggiore o minore, a più complesse esigenze, disponendo di spazi di rappresentanza, di ambienti residenziali e di servizio e a volte anche di aree adibite ad attività commerciali e/o artigianali.

Le case urbane: tipi e forme planimetriche più diffuse

In passato varie classificazioni tipologiche sono state proposte per le case urbane della Britannia⁵; sulla base dei criteri di analisi sopra esposti in questa sede si è elaborata la seguente tipologia, che verrà di seguito illustrata:

Tipo 1 — *case a pianta rettangolare*, le quali si possono raggruppare in tre varianti principali: casa ad un corridoio, casa a due corridoi e infine casa a "blocco".

Tipo 2 — *case a pianta articolata*, che a loro volta presentano due varianti principali: casa con pianta ad L e casa con pianta ad U.

Tipo 3 — *case attorno ad un cortile centrale*, che si possono suddividere in due varianti principali: casa con ambienti disposti sui tre lati di un cortile e casa con ambienti disposti sui quattro lati di un cortile centrale.

Questa classificazione, tenendo nella dovuta considerazione gli altri studi in proposito già effettuati, mira a creare raggruppamenti tali da non frammentare i dati e le planimetrie in un eccessivo numero di tipi e varianti, al fine di non pregiudicare la possibilità di giungere ad una

visione complessiva dell'evoluzione dell'architettura domestica in Britannia. Inoltre i tipi qui individuati non costituiscono una mera catalogazione di piante diverse, effettuata sulla base di criteri di uguaglianza o di similitudine, ma riflettono le diverse esigenze dei rispettivi proprietari e traducono diversi modi di concepire la vita domestica, la casa stessa e la sua funzione.

Tipo 1: case a pianta rettangolare

Dal punto di vista morfologico si tratta del più semplice tipo di casa presente nelle città romane della Britannia, caratterizzato da una planimetria compatta con ambienti disposti su di un unico asse, senza alcun tipo di articolazione in serie o corpi laterali.

Nella sua forma base la casa di tipo 1 aveva una pianta rettangolare con uno o due ambienti comunicanti; l'accesso era spesso ubicato su uno dei lati corti della casa, che veniva in genere disposto sul fronte strada (cfr. fig. 1).

Questo tipo di struttura nel contesto urbano era connesso principalmente ad attività commerciali o artigianali⁶, essendo in genere l'ambiente sul lato della casa prospiciente la strada una bottega o un laboratorio; sul retro si disponeva invece l'unico ambiente destinato all'uso domestico. Chiaramente in questa forma così semplice non era possibile alcuna suddivisione degli spazi abitativi e non vi era alcun genere di *privacy* all'interno del nucleo familiare⁷.

Nelle forme più sviluppate gli spazi sul retro adibiti ad uso privato aumentano, a volte grazie all'impiego di partizioni interne, anche se la bottega spesso tende a restare l'ambiente principale, più spazioso e con accesso diretto dal fronte strada. A questo proposito si nota comunque una tendenza evolutiva che mirava a dotare gli ambienti domestici di accessi indipendenti situati sul retro (si veda oltre al paragrafo successivo). La casa di tipo 1 non è comunque necessariamente legata ad attività commerciali o artigianali e in alcuni casi sembra possibile presupporre che le proprietà fossero suddivise in più piccole unità abitative occupate da affittuari⁸.

Questo tipo presenta alcune varianti principali alle quali corrispondono altrettante elaborazioni, pur sempre restando nell'ambito di strutture a pianta rettangolare, e senza perdere la compat-

tezza architettonica e volumetrica della struttura vista nel suo insieme. Tali varianti sono:

Variante 1: casa *ad un corridoio*

Variante 2: casa *a due corridoi*

Variante 3: casa *a "blocco"*

La prima variante si può interpretare come dettata da una più attenta considerazione delle necessità legate alla vita domestica: gli ambienti venivano così disposti lungo un corridoio di servizio che disimpegnava le varie stanze, dando ad esse accessi individuali e separati (fig. 2).

Nella seconda variante gli ambienti erano ubicati fra due corridoi laterali, disposti sui lati lunghi della casa; tra le possibili varianti in cui si può presentare il tipo 1 questa è la più elaborata, e risponde a criteri di simmetria e armonia nella distribuzione ed organizzazione degli spazi. Il punto focale della struttura infatti non è più polarizzato dalle aree adibite alle attività commerciali e/o artigianali e si nota una più spiccata sensibilità nei confronti degli ambienti domestici che si articolano fra i corridoi permettendo una diversificazione delle loro funzioni.

La terza variante (nel complesso poco attestata) è caratterizzata da piante sempre rettangolari e compatte con ambienti che tendono però ad affastellarsi su più serie parallele, come nell'edificio 112 nell'*insula* 34 a *Camulodunum*.

Dal punto di vista evolutivo in molti casi si verificò che una casa di tipo più semplice, con aggiunte o rifacimenti, si sviluppasse in una casa più spaziosa e a pianta più complessa; un esempio in tal senso è dato dalle case susseguite (forse in connessione con altrettanti passaggi di proprietà) nell'*insula* XXVIII di *Verulamium*, dove da un'abitazione con planimetria base di tipo 1 (di inizio II secolo), si sviluppò in seguito una casa di tipo 1 variante 1, nella prima metà del II secolo. In altrettanti casi però sembra non esservi stata una simile evoluzione, come per la casa VI, 1⁹ di *Verulamium* che venne direttamente costruita nella variante 1.

Riguardo alla distribuzione cronologica del tipo 1 e delle sue varianti, gli esempi noti a Silchester si possono genericamente collocare fra 200 ca. e 350¹⁰, mentre a *Verulamium* le casebottega dell'*insula* XIV si datano dal 49 al IV secolo. Sempre a *Verulamium* la casa XXVIII, 3B (fig. 1) con pianta di tipo 1 nella sua forma base,

a due soli ambienti, è stata datata all'inizio del II secolo, mentre la piccola abitazione I,2 (fig. 7) a pianta rettangolare con partizione centrale, disposta con fronte strada sulla Watling Street, fu in uso dall'inizio del II alla fine del III secolo¹¹.

Numerose sono le case di tipo 1 attestate a *Londinium*, fra queste quelle rinvenute nell'area sottostante la *basilica*¹² sono ascrivibili al I secolo e presentano una notevole varietà di forme e soluzioni planimetriche: tutte le strutture sono di tipo 1, alcune ad un solo ambiente¹³, altre a due, mentre alcuni esempi presentano planimetrie di forma rettangolare con più ambienti assai simili a quelle delle case-bottega dell'*insula* XIV di *Verulamium*, alle quali potevano avere funzione analoga (la bottega doveva corrispondere all'ambiente disposto sul fronte strada). Queste abitazioni avevano in genere ambienti a pianta quadrata, molti erano associati a focolari e i pavimenti erano in battuto mentre gli accessi principali si aprivano in genere su vie secondarie che correavano fra un edificio e l'altro (*ambitus*).

Da un'analisi delle planimetrie di queste abitazioni è stato ipotizzato che alcune potessero non essere occupate da un solo nucleo familiare, ma che ogni ambiente o blocco di due vani costituisse un'unità indipendente; ogni casa risultava così occupata da più famiglie e anche per questo sito, come già per gli edifici dell'*insula* XIV di *Verulamium*, si è proposto che l'intera struttura appartenesse ad un unico proprietario che affittava le varie unità ai singoli privati¹⁴, probabilmente artigiani e piccoli commercianti.

Casi di tipo 1 sono attestate anche nel sito di Copthall Avenue dove, dal 120 ca. fino al III secolo e in alcuni casi fino al IV, queste erano costruite in legno e argilla con pavimenti in battuto d'argilla. In queste strutture gli ambienti domestici coesistevano con quelli artigianali ed esse furono soggette a numerose modifiche, tanto che nell'arco della loro esistenza sono state individuate ben 12 diverse fasi¹⁵.

Il fatto che nella maggior parte dei casi le abitazioni di tipo 1 fossero costruite in legno con pavimenti in battuto d'argilla¹⁶ e con tecniche di esecuzione di semplicità estrema, conferisce a queste strutture un carattere di precarietà che appare, oltre che nelle tecniche e nei materiali impiegati, anche nelle continue modifiche apportate alle planimetrie originarie e testimoniate

dall'evidenza archeologica¹⁷. Queste continue alterazioni, alle quali tale tipo di casa si prestava, dovevano essere sentite come un'esigenza da parte di chi vi abitava: i proprietari, che dovevano essere per lo più piccoli commercianti e artigiani, avranno spesso avuto la necessità di trasferirsi da una città all'altra per seguire o incrementare i loro affari, e così i conseguenti continui passaggi di proprietà dei lotti giustificano le modifiche di volta in volta apportate alle strutture dai nuovi proprietari. Chi invece risiedeva più o meno stabilmente doveva comunque adattare frequentemente gli spazi interni alle esigenze connesse alle attività svolte, o modificare il livello della propria abitazione in rapporto al mutare delle fortune economiche: anche da questo punto di vista dunque, la casa di tipo 1 ben riflette il tenore di vita di chi l'abitava e le aspettative riposte dai proprietari nelle rispettive abitazioni.

Per quanto riguarda le tecniche di costruzione, si può brevemente ricordare¹⁸ che queste case avevano in genere alzati in legno, argilla, canniccio mentre le fondazioni erano spesso costituite da travi orizzontali e nelle abitazioni più semplici i pali che formavano gli alzati venivano piantati direttamente nel terreno; a volte invece si utilizzavano fondazioni in pietra e malta e queste divennero sempre più diffuse nel III e IV secolo, come testimoniano gli esempi rinvenuti a Silchester (fig. 11), Caerwent e le case-bottega di *Verulamium*, mentre il legno restò largamente in uso per gli alzati anche in età tarda. Le pareti intonacate potevano a volte essere internamente dipinte con semplici pannelli colorati¹⁹; i pavimenti erano generalmente in battuto e, a partire dalla metà del II secolo circa, anche in malta e in *opus signinum*, mentre solo raramente appaiono pavimenti a mosaico²⁰.

Complessivamente dunque questo tipo di casa nella sua forma base era il più simile alle abitazioni della tradizione indigena e, sebbene associato a planimetrie molto semplici, conobbe una sua evoluzione nell'arco del periodo romano: infatti le case a corridoio non comparvero prima del II secolo, mentre quelle ad un solo ambiente ebbero la tendenza a scomparire dopo il I secolo e quelle a due divennero sempre più rare dopo la metà del II secolo²¹. Queste graduali trasformazioni, associate alla progressiva comparsa di pavimenti in *opus signinum* e di elementi decorativi

(intonaci dipinti e raramente pannelli musivi), riflettono il lento ma costante processo di romanizzazione della casa e contemporaneamente rivelano i miglioramenti e le diversificazioni a livello socio-economico in atto nell'ambito della classe dei piccoli commercianti e artigiani. È il caso ad esempio delle case-bottega dell'*insula* XIV di *Verulamium*: dove prima si stipavano numerosi edifici, fra III e IV secolo erano presenti solo sei abitazioni ma di dimensioni assai superiori rispetto a quelle che le precedettero. La presenza in una di queste (XIV,5) di due pannelli musivi sta ad indicare che, nonostante l'*insula* avesse sempre conservato il suo carattere artigianale e commerciale, tuttavia alla fine del III secolo si era venuta affermando una classe di commercianti che non si limitava più ad accumulare denaro, ma che disponeva dei mezzi necessari per investire in ampliamenti e abbellimenti degli spazi domestici adeguati allo *status* e alle ambizioni del proprietario.

Infine riguardo alla distribuzione geografica di questo tipo, si può notare che esso si diffuse in tutta la provincia ed è attestato tanto nei piccoli insediamenti del nord (*vici*), quanto nelle città del centro-sud, sia nelle *coloniae* (ad esempio *Camulodunum* e *Glevum*), sia nel *municipium* di *Verulamium*, sia nelle capitali amministrative di *civitates peregrinae* (ad esempio *Corinium*, *Calleva Atrebatum* e *Venta Silurum*). D'altra parte si tratta di un tipo di casa largamente diffuso nel mondo antico e in varie regioni dell'impero e presente anche a Pompei (ad esempio VI,2,29 e VIII,4,37).

A questo tipo di casa sono tipologicamente riconducibili anche le abitazioni rinvenute a Colchester (fig. 9) e Gloucester (fig. 5) e attribuibili alle primissime fasi di sviluppo dei rispettivi impianti urbani; tali strutture ricalcavano e riutilizzavano più o meno consistentemente i blocchi di *contubernia* delle precedenti fasi militari (fig. 8) delle due *coloniae*. Infatti queste ed altre città della Britannia si svilupparono riutilizzando basi legionarie o ausiliarie abbandonate e rimaste vuote con le strutture ad esse connesse: sistema viario, sistema difensivo, abitazioni dei soldati, suddivisioni e ripartizioni degli spazi interni²². Il fenomeno interessò dunque anche le abitazioni dei militari, che vennero ereditate dai primi coloni, e contribuì alla diffusione delle tecniche di

costruzione romane nell'ambito dell'edilizia pubblica e privata. D'altra parte tra gli elementi che permettono di caratterizzare un'abitazione come romana, o invece come di tradizione indigena²³, vi sono proprio le *tecniche di costruzione* impiegate, considerate insieme ai *materiali utilizzati* (tegole, malta, laterizi, vetri da finestra, intonaci dipinti e pavimenti diversi dal battuto non compaiono in Britannia prima dell'arrivo dei romani) e alla *morfologia della struttura*: le case indigene infatti erano assai semplici, a pianta quadrata o circolare, *non si articolavano in ambienti*, né presentavano partizioni interne e non avvertivano dunque la necessità di differenziare gli spazi a seconda dell'uso e dei destinatari.

Tipo 2: case a pianta articolata

Le case che caratterizzano questo tipo non presentano più la forma compatta delle abitazioni di tipo 1 e si articolano invece su uno o due lati di un corpo centrale. Gli ambienti risultano in genere disposti attorno ad un'area aperta, verde o pavimentata con ghiaia o ciottoli, senza che però questa sia in alcun modo chiusa o delimitata.

Naturalmente anche in questo tipo di casa il processo di evoluzione portò ad esiti diversi e così alcune abitazioni si presentano come una sorta di forma intermedia fra quelli che qui sono denominati rispettivamente tipo 1 e 2²⁴, altre hanno ali laterali appena accennate o costituite da un solo ambiente come nella casa XXVI, 1 di Silchester (fig. 11). In effetti la casa di tipo 2 in virtù delle sue stesse caratteristiche formali si prestava a numerose soluzioni e variazioni architettoniche che potevano giocare sulle dimensioni, sulla disposizione e sull'orientamento delle ali laterali. Tali abitazioni inoltre avevano spesso dimensioni notevoli e tendevano in genere a svilupparsi verso l'interno delle *insulae*: questi fattori, assieme ai condizionamenti dettati dalla pressione edilizia, dai costi del terreno edificabile e dalla presenza di proprietà confinanti, determinarono la creazione di una miriade di planimetrie diverse o "anomale". Una rassegna delle numerose varianti nelle quali questo tipo poteva presentarsi è esemplificata nella pianta generale di *Calleva* (fig. 11).

Si possono comunque identificare due varianti principali:

Variante 1: casa con pianta ad L

Variante 2: casa con pianta ad U

La prima variante presenta due serie di ambienti disposti lungo corridoi ad angolo retto tra loro attorno ad uno spazio aperto costituendo così una planimetria a forma di L. Questo tipo di casa poteva essere costruito con un'intelaiatura in legno rifinita con argilla e quindi intonacata (si veda ad esempio l'abitazione XXVIII,3 (fig. 3) a *Verulamium*, in uso dal 145-50 al 155), oppure utilizzando mattoni d'argilla essiccati al sole o infine facendo uso della pietra, il cui impiego era spesso reso necessario almeno per le fondazioni (si vedano gli esempi attestati a *Calleva*, fig. 11), allo scopo di poter sostenere il carico delle coperture in tegole.

Nella seconda variante gli ambienti risultano invece disposti su tre serie lungo corridoi articolati attorno ad un'area centrale aperta in modo tale da costituire una planimetria a forma di U, esempi caratteristici vengono dalle case scavate da Wheeler a *Verulamium* (cfr. fig. 7). Queste strutture venivano realizzate in pietra, il cui impiego è largamente attestato per le fondazioni, mentre è possibile che gli alzati (in genere non conservatisi), almeno nei livelli superiori, fossero in graticcio; inoltre è ipotizzabile che alcune di queste case avessero un piano superiore²⁵.

Dalla seconda metà del II secolo si nota comunque in tutta la provincia una progressiva tendenza all'abbandono delle tecniche di costruzione in legno, argilla e graticcio così largamente impiegate nel periodo dell'iniziale espansione edilizia, quando l'impiego di questi materiali, facilmente reperibili e poco costosi, rispondeva perfettamente alle esigenze dei nuovi coloni e di quanti decisero di intraprendere attività commerciali o artigianali nella provincia di recente conquista; d'altra parte lo stesso esercito romano inizialmente fece un uso massiccio del legno per la costruzione di basi legionarie e ausiliarie. Se però questo era un materiale economico e facilmente utilizzabile, di contro esso presentava anche numerosi svantaggi fra i quali l'essere poco durevole e altamente infiammabile. Così mentre inizialmente l'uso della pietra era riservato alle sole strutture pubbliche²⁶, poi, forse anche in conseguenza del propagarsi delle tecniche di sfruttamento delle cave e di lavorazione della

pietra, quest'ultima venne gradualmente diffondendosi anche nell'edilizia privata, evidenziando un cambiamento di attitudine nei confronti della vita urbana da parte dei privati. L'impiego della pietra denota infatti un certo grado di confidenza nel vivere in città e conferisce alle abitazioni carattere di stabilità e di permanenza: conseguentemente nel corso del III e poi del IV secolo l'attività edilizia subì nel complesso un rallentamento rispetto ai ritmi frenetici del I secolo, mentre nel contempo le abitazioni avevano una maggiore durata.

Questo fu uno dei più sostanziali cambiamenti nell'ambito dell'architettura domestica fra II e III secolo assieme all'utilizzo di nuovi tipi di pavimentazione (l'*opus segninum* e il pavimento a mosaico), di ambienti riscaldati e, occasionalmente, di piccoli complessi termali privati, tutti elementi che comparvero in associazione a nuovi tipi di abitazioni (tipo 2 e 3) che risultavano assai più ampi e spaziosi rispetto alle case urbane fino ad allora in uso, e dotati di un maggior numero di ambienti in particolare residenziali e di rappresentanza, e di raffinati apparati decorativi (mosaici e affreschi).

Per costruire case di dimensioni sempre maggiori, spesso si convertivano case di tipo 1 in case di tipo 2 variante 1 e poi, con l'aggiunta di un'altra serie di ambienti, in un tipo 2 variante 2. Un esempio di questa evoluzione è dato dalle abitazioni dell'*insula* XXVIII di *Verulamium*, dove in uno stesso sito da un'originaria casa di tipo 1 a due ambienti, si sviluppò una casa a corridoio, poi una di tipo 2 variante 1 e infine un probabile tipo 2 variante 2 (XXVIII,1 cfr. fig. 4; non si è però rinvenuta la planimetria completa)²⁷.

Naturalmente assai spesso queste trasformazioni dovevano essere connesse a passaggi di proprietà: a questi ultimi può anche essere attribuito il fenomeno dei muri divisorii in comune fra proprietà diverse attestato indipendentemente dal livello e dalla qualità delle abitazioni in questione. È questo infatti un uso assai ricorrente nelle città della Britannia²⁸, forse retaggio delle tecniche di costruzione di tradizione militare; il fenomeno infatti non può essere giustificato con una mancanza di spazi edificabili, poiché centri urbani come *Camulodunum*, *Verulamium* e *Calleva* erano caratterizzati proprio dalla presenza di

spazi verdi non edificati.

Se comunque una casa di tipo 2 o 3 poteva spesso essere il risultato di modifiche apportate ad abitazioni preesistenti di tipo più semplice, in altrettanti casi le strutture erano tali fin dall'origine (ad esempio IV,8 e III,2 - di tipo 3 - a *Verulamium* cfr. fig. 7).

Anche nelle case di tipo 2 non è raro trovare ambienti ad uso artigianale o commerciale²⁹, ma questi spazi occupavano solo una parte, e non preponderante, dello spazio complessivamente disponibile, e in ogni caso essi erano rigorosamente separati dalle aree domestiche e di rappresentanza. La tendenza era quella di utilizzare le diverse ali o i vari settori della casa per distribuirvi gli ambienti a seconda delle loro funzioni: quelli riservati ad attività commerciali e artigianali venivano in genere situati sul fronte strada, quelli residenziali verso l'interno degli isolati, in posizione riparata e tranquilla, e infine quelli di rappresentanza miravano a sfruttare ed enfatizzare l'assialità delle strutture.

Per quanto riguarda la diffusione cronologica, entrambe le varianti del tipo 2 sembrano essere state introdotte nelle città della Britannia proprio attorno alla metà del II secolo come testimoniano, fra gli altri, gli scavi di *Verulamium* e *Camulodunum*, e divennero poi un elemento caratteristico dell'arredo urbano delle città tardo romane³⁰. Da uno studio comparato³¹ delle planimetrie di tipo 2 e 3 delle case urbane con le corrispondenti planimetrie delle ville rurali e suburbane risulta che, dal punto di vista formale, in Britannia questi tipi non si svilupparono per evoluzione tipologica, bensì tali modelli planimetrici verso la metà del II secolo vennero importati nelle città dalle campagne, dove erano già in uso da diverso tempo. Si è già sottolineato infatti come l'evoluzione da una casa di tipo 1 ad una di tipo 2 si sia verificata solo occasionalmente, mentre di fatto alla metà del II secolo compaiono numerose case di tipo 2 e 3 che risultano essere stati impianti originari, creati *ex novo*. A titolo di esempio citiamo le seguenti case:

- *Verulamium* IV,7 tipo 2 variante 2, fine II secolo (fig. 7)
- IV,9 tipo 2 variante 1, costruita durante o poco dopo l'età antonina (fig. 7)
- IV,10 tipo 2 variante 2, costruita

nel III secolo (fig. 7)

V,1: tipo 2 variante 2, costruita alla fine del II secolo (fig. 7)

XXVII,2: tipo 2 variante 2, costruita alla fine del IV secolo

Ratae Corieltauvorum casa a Blue Boar Lane: tipo 3 "a peristilio", inizio II secolo

Venta Silurum XXVII N: tipo 3 "a peristilio", metà II secolo

Viroconium Cornoviorum sito VI: tipo 2 variante 2, 130-150 circa

Glevum casa al n° 13-17 di Berkeley Street: tipo 3 "a peristilio", metà II secolo (fig. 5)

Camulodunum edificio 19 e 20: tipo 3 "a peristilio", 150 o poco dopo.

Da quanto sopra riportato risulta che attorno alla metà del II secolo si ebbe una massiccia comparsa di case con planimetrie ad L, ad U e "a peristilio": quest'ultima sembra addirittura essere apparsa prima delle altre. Contemporaneamente questi tipi dal punto di vista dell'apparato decorativo e ornamentale e delle dimensioni complessive, non hanno confronti con le case di tipo 1 di I e II secolo. Viceversa alcuni esempi di planimetrie di tipo 2 provengono dalle ville di I e inizio II secolo: come Walthew ha dimostrato infatti abitazioni dotate di serie di ambienti laterali erano presenti nelle ville del sud-est della Britannia già circa vent'anni dopo la conquista romana, probabilmente giunte come importazioni di modelli in uso nel continente. Successivamente, alla fine del I secolo, queste planimetrie sono ben attestate anche nelle regioni a nord del Tamigi³². Accanto alle ville, anche costruzioni palaziali come il cosiddetto palazzo del Governatore³³ a *Londinium* e il palazzo *Cogidubnus* a Fishbourne, possono aver esercitato la loro influenza architettonica sulle case urbane di tipo 2 e 3 della metà del II e III secolo.

Tipo 3: Case attorno ad un cortile centrale

Le case di tipo 3 sono caratterizzate dalla presenza di un cortile o giardino attorno al quale erano disposti gli ambienti. In questo tipo, casa

e cortile fanno parte di un progetto unitario e costituiscono un armonico insieme architettonico; al cortile, chiaramente delimitato, si accede entrando nella proprietà, di cui esso è parte integrale. Con questo tipo siamo dunque in presenza di proprietari non solo disposti a spendere notevoli somme di denaro per dotare le loro abitazioni di ricchi apparati decorativi (affreschi, mosaici, marmi) e di *comforts* quali gli ambienti riscaldati, ma anche per acquisire terreno da adibire a giardino ornamentale privato. Dunque questo tipo di casa esprime un'assai raffinata e complessa concezione del vivere urbano, secondo la quale la casa diviene il luogo e il mezzo privilegiato per ostentare la ricchezza ed il prestigio sociale del *dominus*³⁴, oltre che la sua finezza culturale e la sua *romanitas*.

Anche questo tipo di casa sembra comparire in misura consistente nei centri urbani della Britannia solo a partire dalla metà del II secolo a testimonianza dei profondi cambiamenti a livello socio-economico verificatisi in questa provincia in tale periodo.

Anche in questo tipo sono presenti delle varianti principali:

Variante 1: casa con ambienti disposti sui tre lati di un cortile.

Variante 2: casa con ambienti sui quattro lati di un cortile, o casa "a peristilio".

La prima variante, esemplificata dalle case VIII,1 e XIX,2 o XXIII,1 di Silchester (fig. 11), presenta tre serie di ambienti disposti attorno ad un cortile, lungo altrettanti corridoi di servizio o di disimpegno, il quarto lato invece (a differenza di quanto si verifica per la casa di tipo 2 variante 2) è delimitato da un muro continuo che ne completa la chiusura cosicché il cortile risulta di proprietà privata. Questa planimetria, allo stato attuale delle conoscenze, sembra essersi diffusa particolarmente nelle capitali amministrative di *civitates peregrinae* come *Calleva* (fig. 11) e si ritrova nelle ville (Herbord, North Leigh e Spoonley Wood), mentre non sembra attestata in una colonia come *Camulodunum*, o nel *municipium* di *Verulamium*.

La seconda variante, rappresentata dalla casa III,S di Caerwent (fig. 6), o dalla III,2 (fig. 7) di *Verulamium*, è caratterizzata da ambienti disposti sui quattro lati di un cortile centrale, delimitato da altrettanti corridoi di disimpegno porticati o

"fenestrati". Questo tipo di abitazione rappresenta la casa urbana più vicina ai modelli e ai canoni dell'architettura privata classica, e si propone come una realizzazione tipicamente provinciale frutto di un compromesso, ma anche di una compenetrazione ed elaborazione, di diversi modelli e tradizioni quali:

- le soluzioni architettoniche adottate nelle ville rurali e suburbane, dove questo tipo di casa era già in uso prima della sua comparsa nelle città³⁵;
- la tradizione architettonica classica della quale il palazzo di Fishbourne doveva costituire un modello paradigmatico;
- l'architettura militare.

Riguardo a quest'ultimo punto occorre ricordare che le abitazioni militari furono le prime strutture romane ad uso privato apparse in Britannia, e per un certo periodo restarono gli unici esempi di architettura domestica romana.

Nelle basi ausiliarie e legionarie la maggior parte dello spazio destinato agli edifici privati era occupato dai blocchi di *contubernia* per i soldati (fig. 8), della cui influenza diretta sull'architettura domestica si è già detto sopra. Il restante spazio ad uso privato era invece occupato da abitazioni ispirate, dal punto di vista formale, alla tradizione classica: si tratta del *praetorium*, delle case destinate ai sei tribuni militari (fig. 8)³⁶ e infine di quelle riservate al *primus pilus* e ai cinque centurioni della prima coorte. Tutte queste strutture spesso riproducevano la casa di tipo mediterraneo, con ambienti disposti attorno ad un cortile centrale (a volte circondato da corridoi porticati): è possibile dunque presupporre che la presenza di un così considerevole numero di abitazioni, delle quali quelle a pianta con cortile centrale dovevano essere fra i primi esempi in Britannia, abbia avuto una qualche influenza³⁷ sull'evoluzione della casa romana in questa provincia e quindi anche sulla casa urbana.

Queste ipotesi trovano conforto nell'analisi dell'evidenza archeologica la quale ci ha restituito vari esempi di case del tipo "a peristilio" che, dal punto di vista planimetrico, sono confrontabili³⁸ e presentano elementi in comune, con le strutture militari a cui si è fatto riferimento. In particolare la casa di tipo 3 variante 2 in Britannia sembra aver avuto una forma quasi *standard* e molto compatta nella quale vi è poco spazio per

variazioni più o meno originali e fantasiose tanto nella disposizione degli ambienti attorno al cortile centrale, quanto nella resa formale e nella sistemazione del cortile stesso che appare in genere di forma rettangolare o pressoché quadrata, e perfettamente inserito all'interno di una struttura di analoga geometria, a sua volta costituita da ambienti disposti in serie laterali molto regolari³⁹.

Queste caratteristiche lasciano per lo meno intravedere la possibilità che architetti militari abbiano operato in contesto civile⁴⁰, utilizzando forme e modelli architettonici a loro familiari per la realizzazione di case urbane di tipo mediterraneo. Un'ulteriore indicazione in tal senso sembra venire dalla constatazione che le case "a peristilio" risultano ben attestate in una *colonia* quale *Camulodunum*, sviluppatasi proprio riutilizzando una precedente base legionaria e dove è presumibile che fra i coloni vi fosse un certo numero di veterani.

A questo proposito occorre menzionare la ricca abitazione, dotata di mosaici e intonaci dipinti, rinvenuta a *Londinium* nel sito di Watling Court (edificio D, periodo IV: 70-120 ca.) e il cui proprietario era un veterano, presumibilmente di truppe ausiliarie, come testimonia un diploma frammentario ivi trovato. La casa è stata solo parzialmente scavata e, nell'interpretazione proposta da Perring⁴¹ gli ambienti rinvenuti potevano costituire il settore di rappresentanza di una casa di tipo 2 o 3. Nell'eventualità che il completamento degli scavi confermi tale ricostruzione, ci troveremmo in presenza di uno dei primi esempi di casa urbana a pianta articolata, forse non casualmente associata ad un proprietario legato all'ambiente e alla tradizione militare. D'altra parte, poiché le fasi urbanistiche di I e inizio II secolo sono a tutt'oggi poco note, non è da escludere la possibilità che vengano messe in luce nuove case a pianta elaborata ad esse pertinenti, permettendo così di fare maggior chiarezza sui primi stadi di evoluzione della casa urbana in Britannia.

Alcune considerazioni sull'organizzazione dello spazio

La peculiarità dell'evidenza archeologica pertinente le case urbane sfortunatamente non permette, salvo che in pochi casi, di identificare con

sicurezza le funzioni dei vari ambienti. Infatti gli scavi hanno in genere portato in luce solo le fondazioni degli edifici o le fosse di asportazione di queste, mentre gli alzati, quando conservati, si ergevano per poche decine di centimetri.

Se dunque ci è in gran parte preclusa la percezione complessiva della resa architettonica e volumetrica delle abitazioni della Britannia⁴² e la possibilità di riconoscere con certezza l'uso a cui i vari ambienti erano destinati, si possono comunque notare alcune caratteristiche ricorrenti nell'organizzazione dello spazio all'interno delle case urbane ed in particolare (ma non esclusivamente) in quelle di tipo 2 e 3.

Queste presentano spesso delle serie di ambienti standardizzate, quasi dei moduli prefissati che l'architetto utilizzava, alternandoli o duplicandoli, per costituire i vari settori della casa. Tali serie di ambienti sono così classificabili:

— *serie 1* (cfr. fig. 10 casa 120, fig. 7 casa III,2 figg. 2 e 11) costituita da un gruppo di ambienti così composto: due piccoli vani disposti nel senso della larghezza della casa, affiancati da due ambienti laterali più ampi. In genere l'accesso a questo gruppo avveniva attraverso uno dei vani più piccoli che a sua volta comunicava con gli altri tre, costituendo una sorta di piccolo vestibolo.

— *serie 2* (cfr. figg. 7 e 11) costituita da un gruppo uguale a quello descritto per la serie 1 affiancato da un altro formato da due ambienti: uno stretto passaggio e un ambiente rettangolare.

— *serie 3* (cfr. figg. 4, 11 e 7 casa III,2) costituita da uno stretto corridoio, o vano di disimpegno, posto tra due ambienti laterali più ampi.

A scopo esemplificativo si fornisce di seguito un breve elenco di alcune case urbane nelle quali queste serie sono riscontrabili:

SERIE 1

<i>Venta Silurum</i>	XIV, S II, N VI, S XVII, N VIII, N
<i>Calleva Atrebatum</i>	XIII,2 (fig. 11) XXIV,2 (fig. 11)
<i>Camulodunum</i>	casa 19

	casa 20
	casa 120 (fig. 10; amb. R7, R8, R9, R13)
<i>Verulamium</i>	III,2 (fig. 7)
	XXVII,2
	XXVIII,3A (fig. 2; amb. 5-8)
<i>Viroconium Cornoviorum</i>	Sito VI

SERIE 2

<i>Venta Silurum</i>	III, S
	VIII, S
<i>Calleva Atrebatum</i>	VIII,1 (fig. 11)
<i>Verulamium</i>	IV,8 (fig. 7)
	XXVII,2

SERIE 3

<i>Verulamium</i>	XXVIII,1 (fig. 4; amb. 16-18)
	III,2 (fig. 7)
	III,2A
<i>Calleva Atrebatum</i>	XIV,1 (fig. 11)
	XV,2 (fig. 11)
	I,2 (fig. 11)
	XXXIV,1 (fig. 11)
	VI,2 (fig. 11)

Da un confronto fra le planimetrie delle case urbane e delle ville si è notato che anche in queste ultime si ritrovano le stesse serie di ambienti sopra elencate⁴³.

Sulle funzioni alle quali tali raggruppamenti potevano essere destinati sono state formulate varie ipotesi: per il gruppo di ambienti qui classificato come pertinente la serie 1 presente nella casa XXIV,2 di Silchester, Ward propose che il vano che dava accesso agli altri ambienti della serie fosse una sorta di piccolo vestibolo, mentre quello retrostante avrebbe ospitato una scala d'accesso ad un piano superiore⁴⁴.

Perring suppone invece che i due ambienti laterali presenti nella serie 1, più ampi ed in genere dotati di raffinati apparati decorativi, fossero ambienti di rappresentanza destinati a ricevere ospiti o clienti, mentre i due vani più piccoli potevano avere funzione rispettivamente di piccolo vestibolo e (quello sul retro) di camera da letto⁴⁵.

In molti casi questa serie era collocata in modo tale che uno dei due ambienti laterali fosse situato esattamente al centro dell'ala principale dell'edificio: questo si nota tanto nelle ville, quanto nelle case urbane, ed in questa disposi-

zione l'ambiente in questione è stato interpretato come un *triclinium* da Walthew⁴⁶. Questi ha notato un'analogia tra la disposizione di questa serie a *Verulamium* IV,8; Caerwent XXVI,N; Silchester VIII,1, XVI,2 e XXVII,1; Wroxeter sito VI fase I, e la corrispondente disposizione in un certo numero di ville, fra cui quelle di Ditchley e North Leigh.

Una simile interpretazione viene data anche all'ambiente più ampio presente nel gruppo qui denominato come serie 3: Walthew in questo caso ha infatti notato una somiglianza fra la disposizione di questa serie a Silchester XV,2 e XXIII,2, a Caerwent XXVI N, e nella villa a Gayton Thorp e quella presente nella villa di Lullingstone, dove tale ambiente era appunto un *triclinium*, con annessi ambienti di servizio.

Appare comunque chiaro che queste serie spesso potevano costituire ciascuna una sorta di *suite* separata ed eventualmente indipendente dal resto della casa. Quest'ipotesi è suggerita tra l'altro dal fatto che le serie sono presenti anche nelle *mansiones*⁴⁷, dove potevano formare altrettanti appartamenti indipendenti. Invece il fatto che nelle case di maggiori dimensioni queste serie siano presenti in numero vario e ripetuto lascia supporre di volta in volta dei loro usi diversi: così esse potevano costituire ora un complesso di rappresentanza dove ricevere ospiti o *clientes*, ora un *triclinium* con annessi ambienti di servizio e disimpegno, ora una piccola *suite* con vestibolo, camera da letto e di servizio, riservata ad uno dei vari membri della famiglia o ad eventuali ospiti.

Riguardo alle altre parti della casa, nonostante i tentativi effettuati dagli antiquari inglesi della fine dell'ottocento e inizi del secolo di identificare nelle case della Britannia gli ambienti tipici della *domus* descritta da Vitruvio (in particolare l'*atrium* e il *tablinum*), risulta ormai evidente invece che in questa provincia l'organizzazione dello spazio domestico avveniva secondo parametri assai diversi da quelli in uso in ambiente italico nel I secolo d.C. Infatti nemmeno nelle case più elaborate e prestigiose della Britannia appaiono gli elementi caratteristici della casa italica (l'assialità di *fauces*, *atrium* con le *alae* laterali, e *tablinum*) e della *domus* vitruviana, e dunque non compaiono proprio quegli ambienti che costituivano l'asse portante della casa romana e il cuore delle attività che si svolgevano

si svolgevano al suo interno.

Il *tablinum*, presidio della sicurezza domestica⁴⁸ e luogo ove si concentravano le attività civiche e religiose del *dominus*, era indicato da Vitruvio assieme ad *atrium*, *vestibulum*, *peristylum* e *basilicae*⁴⁹, come l'elemento architettonico essenziale al regolare svolgimento della vita sociale e all'espletamento degli obblighi ad essa connessi da parte di coloro che esercitavano cariche politiche e che in questi spazi ricevevano i loro *clientes*; viceversa i medesimi ambienti non erano da lui ritenuti necessari nelle case destinate a proprietari del ceto medio-basso⁵⁰. Lo stesso Vitruvio dunque sottolinea come lo strutturarsi della casa debba riflettere le necessità del proprietario ed *atrium*, *tablinum* e *peristylum* appaiono così come elementi indissolubilmente legati all'organizzazione sociale e ai meccanismi politici presenti al tempo in cui Vitruvio visse, tra I secolo a.C. e I secolo d.C.

In Britannia, delle parti della casa citate da Vitruvio come destinate alle attività sociali e che dunque avevano la connotazione di spazi pubblici⁵¹ compare, insieme al vestibolo, il "peristilio" (ovvero il cortile centrale "fenestrato" o porticato) sul quale si aprivano gli eventuali ambienti di rappresentanza e le stanze private, riservate al solo proprietario e ai membri della sua famiglia e separate, o all'occorrenza isolate, dal cortile tramite corridoi di servizio e piccoli vestiboli, quali quelli evidenziati nelle serie sopracitate.

Dal punto di vista formale dunque in Britannia è l'elemento "greco" della casa romana ad avere la preminenza su quello italico, e il cortile si propone, con la sua posizione centrale, come il centro geometrico della casa ed il cuore attorno a cui si svolgevano le varie attività domestiche. Questa particolare evoluzione della casa e del cortile centrale doveva in parte anche rispondere ad esigenze pratiche come quella di creare una potente fonte di luce per tutti gli ambienti, in una regione geografica nella quale le ore di sole erano, nel complesso, assai ridotte. Contemporaneamente si è visto come anche l'influenza della tradizione architettonica militare possa aver contribuito allo sviluppo della casa "a peristilio".

Indubbiamente però l'organizzazione complessiva della casa, tanto del tipo "a peristilio" quanto di tutti i restanti, doveva essere, oltre che frutto dell'influenza di varie tradizioni archi-

tettoniche, anche il riflesso dell'organizzazione sociale peculiare di questa provincia. Purtroppo quasi nulla si conosce in proposito, come pure riguardo l'organizzazione politica e amministrativa della Britannia; non è inoltre disponibile un'evidenza epigrafica tale da permettere di associare ad una certa casa urbana un determinato proprietario. Comunque, pur nei limiti dei dati a disposizione, è possibile notare⁵² che il numero di case che si potrebbero considerare come consono al rango dei *decuriones* e dell'*élite* della società romano-britannica è piuttosto esiguo⁵³. Conseguentemente tre sono le possibili spiegazioni di tale fenomeno:

— 1) una parte dei *decuriones* e dei cittadini di rango più elevato poteva non risiedere in città, ma piuttosto nelle numerose ville della campagna circostante. Dunque per i massimi rappresentanti politici non doveva vigere il rigoroso obbligo di avere un domicilio in città, come invece prescriveva la *Lex Coloniae Genetivae Iuliae* o *Lex Ursonensis* di età cesariana⁵⁴.

— 2) Alternativamente è possibile supporre che le rendite necessarie per aspirare alle cariche pubbliche in Britannia non fossero molto alte e che quindi anche case più semplici e modeste fossero abitate dai membri della classe dirigente⁵⁵.

— 3) Infine si può ipotizzare che il numero dei *decuriones* che componevano l'*ordo* di una *civitas* della Britannia fosse ridotto rispetto alla cifra di 100 membri attestata per altre province⁵⁶.

Al di là delle possibili spiegazioni, l'evidenza archeologica pertinente l'architettura domestica urbana rende evidente come la stratificazione e l'organizzazione sociale di una provincia ai confini dell'impero, quale era la Britannia, fosse modellata secondo parametri e meccanismi assai diversi da quelli ai quali fa riferimento Vitruvio. Un'analisi delle planimetrie delle case urbane rivela d'altra parte forti connessioni socio-economiche tra città e campagna; queste sono sintetizzabili nei seguenti punti:

— come si è visto, nelle città della Britannia fino alla metà del II secolo erano presenti solo case di tipo 1, legate ad attività prevalentemente artigianali o commerciali e dunque destinate ad una ben precisa classe sociale. L'*élite*, almeno inizialmente, non risiedeva quindi nei centri urbani

ed evidentemente preferiva abitare nelle ville delle campagne circostanti, vero centro della produzione economica della provincia sia nel periodo preromano, sia in età romana.

— Nelle città di II e III secolo parte dell'*élite* e della classe politica prese domicilio in città. Questo è quanto si può desumere dalla comparsa di un certo numero di grandi case a pianta articolata, dall'ambizioso apparato ornamentale⁵⁷ e i cui modelli architettonici erano formalmente dipendenti dalle antecedenti realizzazioni nelle *villae*. Il fenomeno ebbe comunque una battuta d'arresto tra la fine del III e IV secolo, quando l'attività edilizia subì un progressivo rallentamento in tutta la Britannia⁵⁸, mentre le *villae* conobbero un periodo di notevole fioritura proprio tra la fine del III e il IV secolo.

— Nelle case urbane durante tutto il periodo romano si notano strutture utilitarie connesse allo svolgersi di attività agricole e interpretate come possibili stalle, fienili, essiccatoi per il grano o infine granai; la loro presenza pare intensificarsi nelle città tardo-romane⁵⁹.

È comunque soprattutto la grande diffusione nei centri urbani della Britannia di case di tipo 2, a stabilire una fortissima connessione con il mondo rurale; infatti in nessun'altra provincia si può notare, allo stato attuale delle conoscenze, un così elevato numero di planimetrie di tipo U e ad L. Queste non solo non sono contemplate fra i modelli di *domus* descritti da Vitruvio⁶⁰, ma esse fecero la loro prima comparsa proprio nelle ville (in particolare nella cosiddetta *porticus villa*) dove è da ricercarsi, dal punto di vista formale, la loro origine⁶¹. In Britannia questi modelli architettonici vennero trasferiti dalle campagne alle città e ad essi si ispirò l'architettura domestica urbana; questo forse avvenne in concomitanza con il supposto spostamento di almeno parte dell'*élite* romano-britannica dalle campagne alle città attorno alla metà del II secolo. Per le loro residenze urbane, i nuovi proprietari avrebbero quindi seguito le "mode" e le tendenze architettoniche già in uso nelle ville rurali o suburbane che offrivano, soprattutto qualora la facciata fosse costituita da un porticato colonnato, un'architettura di prestigio e di rappresentanza che, contemporaneamente, permetteva di articolare e ripartire gli ambienti a seconda delle loro

funzioni e delle esigenze del proprietario.

A questo proposito non è ancora noto, nemmeno nell'ambito di un sito specifico, l'esatto rapporto fra spazi propriamente domestici (di rappresentanza, residenziali, utilitari e di servizio) e spazi riservati ad attività commerciali e artigianali. Infatti per le case di *Verulamium* e *Camulodunum*, scavate con le più avanzate metodologie e tecniche stratigrafiche, in generale non si hanno a disposizione planimetrie complete; d'altra parte quand'anche questo si verificasse, le consistenti spoliazioni di materiale edilizio, iniziate già in epoca post-romana e proseguite fino alla fine del secolo scorso, rendono comunque problematica l'identificazione dei vari ambienti⁶². Motivi simili, sommati alla mancanza di adeguate tecniche di scavo, di registrazione e di pubblicazione dei dati, non permettono di identificare con certezza le funzioni degli ambienti delle case di *Venta Silurum* e *Calleva Atrebatum*⁶³.

Fra gli esempi meglio noti vi è l'*insula* XIV di *Verulamium* che durante tutto il periodo romano fu occupata da edifici a carattere commerciale e artigianale. Gli ambienti adibiti a tali attività economiche erano situati sul fronte strada, mentre gli spazi domestici e più propriamente privati si aprivano sul retro. Tutta l'*insula* fu caratterizzata da un'intensa attività edilizia, in parte imposta da calamità esterne (l'incendio distruttivo del 60/61 durante la rivolta di *Boudicca*⁶⁴, e quello di età antonina del 155 ca.), e in parte determinata dal costante espandersi delle singole proprietà; queste infatti furono soggette a modifiche ed ampliamenti che interessarono in particolare gli spazi domestici, alla cui organizzazione e diversificazione venne riservata una sempre più attenta considerazione. Le proprietà, che inizialmente sembra avessero costituito un blocco unitario e dotato di un'unica copertura⁶⁵, nel periodo successivo alla rivolta di *Boudicca* vennero dotate sul retro di sentieri pavimentati con ghiaia che dovevano costituire degli accessi diretti alle parti domestiche delle case, separando così queste ultime dagli spazi commerciali e artigianali, ai quali si accedeva direttamente dalla strada. Contemporaneamente le varie proprietà tendevano a separarsi e a divenire indipendenti, nonostante il portico sul fronte strada desse all'intero complesso una facciata omogenea. Nel periodo adrianeo, intorno al 130, il processo di

separazione dei vari nuclei abitativi era ormai completato e sicuramente, da questo momento in poi, ogni casa era dotata di una sua copertura ed era separata dalla proprietà confinante da una stretta via (*ambitus*).

Conclusioni

In Britannia si nota nel periodo compreso fra il I secolo d.C. e il III, un processo di costante evoluzione della casa urbana che inizialmente si diversificava assai poco dalle strutture della tradizione indigena. Infatti dapprima si diffusero case ad uno o due ambienti, nelle quali tutti i membri di una famiglia svolgevano le fondamentali attività quotidiane, senza necessità di differenziare gli spazi in base all'uso e ai destinatari. Tali strutture erano realizzate con tecniche di costruzione assai semplici che sfruttavano materiali poco costosi ma facilmente deperibili come il legno, l'argilla e la paglia. Simili strutture, dal carattere assai precario, vennero utilizzate in particolar modo dai primi coloni, in genere piccoli commercianti e artigiani, durante l'iniziale periodo di sviluppo urbano. Nel corso del I secolo - inizi del II, la casa urbana venne progressivamente articolandosi in più ambienti e a poco a poco venne data un'importanza sempre maggiore alle parti propriamente domestiche finché, attorno alla metà del II secolo, si crearono i presupposti per l'emergere di una nuova categoria di proprietari, disposta a investire cospicue somme di denaro per realizzare case con planimetrie articolate, di notevoli dimensioni e dotate di ogni *comfort*.

In alcune delle case di questo periodo e del III secolo non solo gli ambienti risultavano suddivisi a seconda delle funzioni, ma vennero introdotti ambienti di rappresentanza dotati di pavimenti a mosaico e riccamente affrescati, dove i proprietari potevano ostentare agli ospiti la loro ricchezza e raffinatezza. Contemporaneamente furono introdotti ipocausti, in alcuni casi piccoli complessi termali, cortili e peristili attorno ai quali venivano articolandosi i vari settori dell'abitazione. A questo stadio la casa non era ormai più concepita solo come il luogo in cui vivere, ma come uno *status symbol* del prestigio sociale, del livello di ricchezza e del grado di potere politico del suo proprietario. Conseguentemente

l'evoluzione della casa urbana non avvenne solo dal punto di vista formale, ma gradualmente si modificò anche il valore semantico attribuito al termine casa, con le valenze di cui tale parola era caricata, e mutò il concetto stesso di vita domestica.

I presupposti che resero possibili queste trasformazioni, e che conseguentemente portarono ad un sostanziale cambiamento dell'aspetto e dell'arredo urbano delle città di II e III secolo si devono ricercare nelle trasformazioni socio-economiche avvenute nel corso del II secolo in Britannia. In questo periodo infatti la stabilità raggiunta da nuovi centri urbani (ormai tutti dotati dei più importanti edifici pubblici), le ricchezze accumulate con le attività intraprese, il successo del progetto di urbanizzazione e romanizzazione della provincia⁶⁶, spinsero parte dell'*élite* romano-britannica che ancora risiedeva nelle campagne a prendere domicilio nelle città e a trasferirvi parte delle proprie attività (compresi gli eventuali obblighi connessi alle convenzioni sociali e alla vita politica, vale a dire al rapporto *patronus/clientes*). Nelle città vennero adottati e rielaborati modelli già in uso nelle ville e contemporaneamente vennero accolte influenze provenienti da altre sfere, fra cui quella militare. Questo fenomeno potrebbe dare ragione delle numerose case di tipo 2 e 3 che, fra II e III secolo, comparvero come creazioni *ex novo*: è il caso ad esempio dell'abitazione III,2 (I fase) a *Verulamium* probabilmente costruita dopo il 155⁶⁷, o della XXVII,N di Caerwent costruita nel secondo quarto del II secolo.

D'altra parte i miglioramenti economici portarono a fusioni di proprietà e ampliamenti consistenti nelle dimensioni delle case urbane: un esempio è dato dall'abitazione XXVI,N (di tipo 3 variante 2) di Caerwent che si sviluppò da due precedenti case di tipo 1, con bottega annessa, attraverso rifacimenti e con l'aggiunta di una nuova serie di ambienti; le case di tipo 1 furono costruite attorno al 100, mentre il processo di fusione si completò attorno al 200 e l'abitazione restò poi in uso, con lievi modifiche, fino all'inizio o alla metà del IV secolo.

Dipartimento di Scienze
Storico-Archeologiche e Orientalistiche
Università di Venezia

¹ La breve analisi qui proposta costituisce un momento di uno studio complessivo dedicato alla casa urbana in Britannia e oggetto della discussione di laurea di chi scrive, presso l'Università degli Studi di Venezia. In quella sede vennero affrontate varie e numerose problematiche e fra queste il rapporto fra le abitazioni di tradizione indigena e quelle di tradizione romana, l'evoluzione dell'architettura domestica in determinati centri urbani, a loro volta oggetto di un'analisi dettagliata, il rapporto casa e spazio urbano, la dinamica dell'edilizia privata nelle città della Britannia. Inoltre si presentava un'esposizione sistematica delle tecniche di costruzione attestate in ambito domestico sia nel periodo romano, sia in quello pre-romano. Lo studio, svolto in parte presso l'Institute of Archaeology dell'University College London, e in parte presso il Dipartimento di Scienze Storico-Archeologiche e Orientalistiche dell'Università di Venezia è stato costantemente seguito dalla professoressa Annapaola Zaccaria Ruggiu che desidero ringraziare per la disponibilità nel discutere i temi affrontati e per le utili indicazioni fornite.

² Al V secolo sono infatti genericamente attribuibili le ultime tracce di occupazione romana nelle città della Britannia, anche se le fasi urbanistiche più tarde sono fra le meno note.

³ Il fatto è principalmente dovuto alle diverse tecniche di scavo e alle differenti metodologie di ricerca applicate nel corso degli ultimi cent'anni di indagine archeologica.

⁴ D'altra parte è lo stesso architetto e teorico Vitruvio che nel suo trattato indica come le case debbano essere costruite tenendo nella debita considerazione l'appartenenza sociale del proprietario e le sue attività economiche. Cfr. VITR. VI, V.

⁵ Si vedano ad esempio: R.G. COLLINGWOOD, *The Archaeology of Roman Britain*, London 1930, p. 108; e R.G. COLLINGWOOD e I. RICHMOND, *The Archaeology of Roman Britain*, London 1969, pp. 125-129. In Italia si è occupata della casa urbana in Britannia Giuliana Riccioni, cfr. G. RICCIONI, *Nuove prospettive dell'archeologia romana in Britannia*, Roma 1975, pp. 33-35.

⁶ Per alcuni siti è stato possibile stabilire la natura di tali attività, ad esempio per le case-bottega dell'*insula* XIV di *Verulamium*, cfr. S.S. FRERE, *Verulamium Excavations I*, Reports of the Research Committee of the Society of Antiquaries of London XXVII, London 1972. Spesso però tale identificazione risulta impossibile o alquanto incerta: a volte per queste strutture assai effimere, alle quali si sovrapposero poi strutture più tarde, solo la presenza di forni e focolari o la semplice lettura delle planimetrie, può rivelare l'esistenza di eventuali botteghe o di aree di lavorazione artigianale. Si vedano in proposito le osservazioni di M. FULFORD, *Review Article*, in *Britannia*, vol. XV, 1984, p. 359.

⁷ Non va però dimenticata la possibilità che, almeno in alcuni casi, tali abitazioni avessero un piano superiore in legno, della cui esistenza non si hanno prove certe.

⁸ Si veda ad esempio l'edificio F a Watling Court, *Londinium* e l'identificazione degli ambienti proposta in: D. PERRING e S. ROSKAMS, *The Archaeology of London, Volume 2: the early development of roman London west of the Walbrook*, Council for British Archaeology Research Report 70, London 1991, pp. 104-105.

⁹ Cfr. R. NIBLETT, *Evidence for the Antonine Fire at Verulamium from the Wheelers' Excavations*, in *Hertfordshire Archaeology*, vol. 9, 1987, pp. 51-52.

¹⁰ Cfr. M. FULFORD, *art. cit.*, pp. 357-361.

¹¹ Fra gli altri esempi noti a *Verulamium* vi sono le seguenti strutture: I, 1 (fig. 7) di tipo 1 variante 1, datata alla seconda metà del II secolo: XXVIII, 3A (fig. 2) di tipo 1 variante 1, costruita nel 130-135; XXVIII, 3B (fig. 1) fu costruita nel 100-110, era in legno ma presentava anche intonaci dipinti a pannelli bianchi e rossi con fasce verdi e nere.

¹² Per queste strutture si confronti: G. MILNE, (a cura di), *From Roman Basilica to Medieval Market*, London 1992, pp. 73-80.

¹³ Queste furono le prime strutture che occuparono il sito in età romana e vista la precarietà dell'evidenza archeologica non è del tutto certa la loro identificazione quali case anziché ad esempio ricoveri per animali, granai o simili strutture utilitarie.

¹⁴ Queste ipotesi sono state formulate in: G. MILNE, *op. cit.*, London, p. 77.

¹⁵ Queste strutture sono state oggetto di una dettagliata pubblicazione, cfr. C. MALONEY e D. DE MOULINIS, *The Upper Walbrook Valley, the Archaeology of Roman London 1*, Council of British Archaeology Research Report 69, London 1990.

¹⁶ Queste tecniche di costruzione caratterizzarono soprattutto le case di I e II secolo come si vedrà di seguito.

¹⁷ Esempi in tal senso vengono dalle ricche sequenze stratigrafiche di *Verulamium* e *Londinium* e qui in particolare dai siti di Copthall Avenue e Leadenhall Court (ai quali si è già accennato), dove molti degli edifici scavati furono in uso solo per cinque o dieci anni, per essere poi ampiamente modificati o ricostruiti; nessuna di queste abitazioni sopravvisse comunque più di trent'anni.

¹⁸ L'argomento, per esigenze di spazio, viene qui solo accennato e per ulteriori approfondimenti e dettagli su di un tema così interessante si rinvia alle seguenti pubblicazioni di scavo: P. CRUMMY, *Excavations at Lion Walk, Balke Lane, Middleborough, Colchester, Essex*, Colchester Archaeological Report 3, Colchester 1984. IDEM, *Excavations at Culver Street, the Gilbert School and other sites in Colchester 1971-85*, Colchester Archaeological Report 6, Colchester 1992. S.S. FRERE, *op. cit.*, 1972. IDEM, *Verulamium Excavations II*, Reports of the research Committee of the Society of Antiquaries of London XLI, London 1983. D. PERRING e S. ROSKAMS, *op. cit.* in particolare pp. 67-107.

¹⁹ È il caso ad esempio delle case: III,2B (fig. 7) e XXVIII,3B (fig. 1) a *Verulamium* e delle case-bottega di età flavia rinvenute presso il foro a *Corinium*.

²⁰ Ad esempio due pannelli musivi sono stati rinvenuti a *Verulamium* XIV,5 ambiente 3; cfr. S.S. FRERE, *op. cit.*, 1972, p. 101 e plate XXXIV.

²¹ Dopo tale periodo strutture ad un ambiente sembrano in genere avere funzioni utilitarie (stalle, fienili, ripari per animali).

²² Ben sei città ebbero sicuramente quest'origine: Gloucester, Colchester, Lincoln, Exeter, Wroxeter e Cirencester. Per le diverse modalità con le quali ciascuno di questi siti riutilizzò e adattò le strutture militari si veda: G. WEBSTER (a cura di), *Fortress into City*, London 1988.

²³ Cunliffe ha proposto una classificazione delle abitazioni dell'età del ferro rinvenute a Danebury nell'Hampshire, cfr. B.W. CUNLIFFE, *Danebury an Iron Age Hillfort in Hampshire*, vol. 1, London 1984; e B.W. CUNLIFFE e C. POOLE, *Danebury an Iron Age Hillfort in Hampshire*, vol. 4, Council of British Archaeology Research Report 73, London 1991.

²⁴ Ad esempio è il caso di XIX,2; III,1; XXIII,2 a Silchester (fig. 11).

²⁵ Si veda ad esempio la ricostruzione proposta da Frere per la casa XXVIII,1 a *Verulamium* in S.S. FRERE, *op. cit.*, 1983, p. 245, e da GUY de la BEDOYERE, *The Buildings of Roman Britain*, London 1991, p. 145.

²⁶ Ma non come norma: la *basilica* di *Calleva* infatti ebbe ben due fasi in legno: cfr. M. FULFORD, *Guide to Silchester Excavations. The Forum-basilica*, Reading 1985.

²⁷ Il fenomeno è attestato anche in altri siti come ad esempio *Calleva*, per le cui abitazioni non sono però disponibili datazioni certe. Per un'esposizione generale su queste case si veda: G.C. BOON, *Silchester: the Roman Town of Calleva*, London 1974, pp. 187-239.

²⁸ Si vedano ad esempio a *Camulodunum* gli edifici 115 e 116 nell'*insula* 34, o le case 122 e 123 (quest'ultima di tipo 3, "a peristilio") nell'*insula* 35.

²⁹ È il caso ad esempio della casa XXVIII,1 di *Verulamium* (fig. 4) o della casa 20 a *Camulodunum*.

³⁰ A Silchester ad esempio il tipo 2 rappresenta circa il 40% delle case urbane.

³¹ Ne è autore C.V. WALTHER, *The Town House and the Villa House in Roman Britain*, in *Britannia*, vol. VI, 1975, pp. 189-205.

³² Cfr. C.V. WALTHER, *art. cit.*, p. 203 e per un elenco delle ville di II secolo con planimetrie corrispondenti a quelle in questa sede definite di tipo 2 e 3 si vedano le pp. 197-199. Inoltre Walthew ha notato anche come la casa a corridoio (= tipo 1 variante 1 e 2) sia attestata nelle ville prima che nei centri urbani: ville a pianta rettangolare ad uno o due corridoi sono infatti attestate nel I secolo nel sud dell'Inghilterra, mentre ad esempio a *Verulamium* le prime case a corridoio sono datate al II secolo (case III,B; IV,2; VI,1; XXVIII,3A).

³³ La struttura, della quale si sono parzialmente rinvenute tre lati disposti attorno ad un cortile monumentale, si colloca fra la fine del I secolo e l'inizio del II, si veda in proposito: P. MARSDEN, *Roman London*, London 1983, pp. 88-93.

³⁴ Ovvero la sua *dignitas*, *auctoritas* e *potestas* come giustamente sottolinea E. Dwyer in: E. DWYER, in *Roman Art in the Private Sphere*, a cura di Gazda E.K., The University of Michigan 1991, pp. 25-48.

³⁵ Si rivedano in proposito le osservazioni di Walthew sulle case qui denominate di tipo 2 e 3 riportate sopra a proposito della casa di tipo 2. Le ville a loro volta risentivano dell'influenza delle realizzazioni adottate nelle province del continente, cfr. C.V. WALTHER, *art. cit.*

³⁶ Walthew ha sottolineato l'importanza dell'influenza esercitata da questi modelli militari sulla casa a cortile centrale: cfr. C.V. WALTHER, *art. cit.*

³⁷ La questione dei rapporti fra architettura militare e civile in Britannia è alquanto problematica e dibattuta; per alcune indicazioni generali si veda: T.F.C. BLAGG, *Roman Civil and Military architecture in the province of Britain: aspects of patronage, influence and craft organisation*, in *World Archaeology*, vol. 12,1, 1980. IDEM, *An examination of the connexions between Military and Civilian architecture in Roman Britain*, British Archaeological Reports 139, British Series, (a cura di Blagg e King), Oxford 1984, pp. 249-263.

³⁸ È ad esempio il caso delle abitazioni III,S a Caerwent (fig. 6) e della casa "a peristilio" rinvenuta a *Glevum* ai numeri 13-17 di Berkeley Street (fig. 5) dove vi fu addirittura un rapporto di continuità diretta fra la fase militare e quella civile. La casa infatti occupò il sito ove erano precedentemente situate due abitazioni per i centurioni, riutilizzandone alcuni muri.

³⁹ Si vedano ad esempio gli edifici 19, 20 e 123 (fig. 10) di *Camulodunum*, ed in particolare si raffrontino le strutture 84 (militare, fig. 8) e 123 (civile, fig. 10). Cfr. P. CRUMMY, *op. cit.*, 1992.

⁴⁰ Planimetrie quasi standardizzate si ritrovano ad esempio nelle case urbane di Timgad (*Thamugadi*), colonia fondata nel 100 con l'ausilio della III *legio Augusta* come testimoniano due iscrizioni, si confronti P. GROS e M. TORELLI, *Storia dell'urbanistica. Il mondo romano*, Bari 1988, p. 331.

⁴¹ Cfr. D. PERRING e S. ROSKAMS, *op. cit.*, p. 104.

⁴² Ad esempio in genere non vi sono testimonianze di eventuali piani superiori, la cui esistenza è però a volte suggerita dall'articolazione delle planimetrie stesse e dalle necessità di illuminazione degli ambienti. Negli scavi eseguiti a *Londinium*, un'analisi sistematica e quantitativa del materiale di distruzione e disfacimento delle abitazioni ha rivelato che una sola casa poteva avere un piano superiore. Si tratta dell'edificio H a Watling Court; qui si è anche rinvenuta parte del crollo del pavimento a *tesserae* del piano superiore. Si veda in proposito: D. PERRING e S. ROSKAMS, *op. cit.*, p. 94.

⁴³ L'identificazione di analoghe serie di ambienti in *vil-lae* e *mansiones* è stata effettuata da: P.J. DRURY, *Form, function, and the interpretation of the excavated plans of some large secular Romano-British buildings*, in *British Archaeological Reports* 110, British Series, Oxford 1982, pp. 289-306.

⁴⁴ Cfr. J. WARD, *Romano-British Buildings and earth-works*, London 1911, p. 146.

⁴⁵ Si veda D. PERRING, *Domestic Buildings in Romano-British Towns*, in *Council of British Archaeology Research Report* 61, London 1987, pp. 147-155.

⁴⁶ Cfr. C.V. WALTHER, *art. cit.*, pp. 201-202.

⁴⁷ Ad esempio a Silchester, Godmanchester e Wanborough cfr. P.J. DRURY, *art. cit.*

⁴⁸ Come giustamente nota E. DWYER, *art. cit.*, p. 26.

⁴⁹ VITR., VI, V.

⁵⁰ VITR. VI, V: "Igitur is, qui communi sunt fortuna, non necessaria magna vestibula nec tabulina neque atria, quod aliis officia praestant ambiundo neque ab aliis ambiuntur".

⁵¹ VITR., VI, V.

⁵² L'affermazione è valida particolarmente per *Venta Silurum* e *Calleva Atrebatum*, cioè per due capitali amministrative di *civitates peregrinae* scavate quasi interamente.

⁵³ Il fatto è stato sottolineato fra gli altri da S.S. FRERE, *Britannia*, London 1987 (III ed.), pp. 249-250.

⁵⁴ Cfr. *FIRA I*, pp. 177-198.

⁵⁵ Cfr. G. BOON, *op. cit.*, p. 59.

⁵⁶ Cfr. S.S. FRERE, *op. cit.*, 1987, pp. 249-250.

⁵⁷ Si veda in particolare quanto è attestato dall'evidenza archeologica per i siti di *Camulodunum* e *Verulamium*.

⁵⁸ Il fenomeno si è riscontrato ad esempio nella colonia di *Camulodunum* dove tra il 275 e il 325 tutte le abitazioni presenti nelle *insulae* 34 e 35 vennero demolite o abbandonate. Nell'*insula* 36 la casa 20 fu demolita nel 300 e la 22 nel 350 ca. Cfr. P. CRUMMY, *op. cit.*, 1984; e IDEM, *op. cit.*, 1992. A *Verulamium* nel corso del IV secolo si ebbero demolizioni di edifici (ad esempio XXI,1 nel 360 ca.), altri vennero abbandonati, ma contemporaneamente non si ebbe una sospensione totale dell'attività edilizia e continuarono ad essere costruite nuove abitazioni. Per avere un'idea della complessità della dinamica edilizia in questo periodo a *Verulamium* si veda S. FRERE, *op. cit.*, 1972; e IDEM, *op. cit.*, 1983.

⁵⁹ Si veda ad esempio *Verulamium* XXVII,2, dove nel 420-30 venne inserito un forno per essiccare il grano, o le case XII,1 e XII,2 di *Corinium*, che sulla base delle strutture di servizio annesse, dei reperti archeologici e del tipo di planimetria sono risultate connesse ad attività agricole che dovevano svolgersi nelle vicinanze. Cfr. A. MCWHIRR, *Houses in Roman Cirencester*, Cirencester 1986; per un commento sul carattere rurale di queste abitazioni si veda M. MILLETT, *The Romanisation of Britain*, Cambridge 1990, pp. 135-36. A Silchester le analisi dei pollini e del terreno hanno rivelato l'esistenza di

attività agricole (orti e frutteti) all'interno delle *insulae* e alcune delle piccole strutture chiamate genericamente "blocks" dagli scavatori sembrano interpretabili come granai, fienili o ricoveri per animali. Cfr. G. BOON, *op. cit.*, pp. 255-261. Se queste strutture di età tarda possono essere giustificate dalla necessità di trattare i prodotti delle campagne all'interno delle mura urbane (a causa dei timori suscitati dalle scorrerie e dalle incursioni dei sassoni), occorre però anche notare la presenza a *Camulodunum*, durante tutto il periodo romano, di aree non edificate ed utilizzate per attività agricole od ortofrutticole. Si veda anche: R. MACPHAIL, *Soil and Botanic Studies of the "Dark Earth" in The Environment of Man: the Iron Age to the Anglo-Saxon period*, Oxford 1981, pp. 309-332.

⁶⁰ Cfr. VITR., VI, V.

⁶¹ La *porticus villa* si sviluppò nelle province del nord dell'impero: Gallia, Germania e Britannia nel corso del I secolo d.C. Queste planimetrie ad L ad U sono anche attestate, in forme assai raffinate e ricercate, in alcuni affreschi pompeiani. A titolo esemplificativo si veda: H. MIELSCH, *La villa romana*, Firenze 1990, pp. 47-60, pp. 151-153, fig. 31, e pp. 309-332.

⁶² Si veda quanto è già stato sottolineato in proposito all'inizio di questo paragrafo.

⁶³ Tali limiti sono determinati dal fatto che questi siti furono indagati tra la fine dell'ottocento e l'inizio del nostro secolo, quando le tecniche di scavo stratigrafico non erano ancora state messe a punto. In quelle circostanze i siti di Silchester e Caerwent vennero sistematicamente esplorati, portando però alla luce solo le strutture in muratura delle ultime fasi urbanistiche.

⁶⁴ La rivolta, durante la quale vennero distrutte le città di *Camulodunum*, *Verulamium* e *Londinium*, è attestata dalle fonti e in particolare da: TAC., *Agric.*, XVI; e IDEM, *Ann.*, XIV, 29-39.

⁶⁵ Questa è infatti l'interpretazione proposta dall'autore degli scavi che afferma: "It is clear that all these shops were under a single roof since there are no gaps for drainage; the roof-ridge must have been parallel with the street". Cfr. S.S. FRERE, *op. cit.*, 1972. Quest'ipotesi ricostruttiva viene parzialmente accolta da Perring e criticata da Millett. Si confronti: D. PERRING, *Domestic Buildings in Romano-British Towns*, in *Council of British Archaeology Research Report* 61, London 1987, pp. 147-148; e M. MILLETT, *op. cit.*, pp. 69-72.

⁶⁶ L'esistenza di tale progetto è testimoniata da Tacito in: TAC., *Agric.*, XXI: "Namque ut homines dispersi ac rudes, eoque in bella faciles, quieti et otio per voluptates adsuescerent, hortari privatim, adiuuare publice, ut templa fora domos exstruerent, laudando promptos, castigando segniss: ita bonoris aemulatio pro necessitate erat". Il passo accenna anche al tentativo effettuato da Agricola di spronare i membri dell'*élite* locale ad adottare costumi e modi di vita prettamente romani.

⁶⁷ Cfr. R. NIBLETT, *art. cit.*, p. 39.

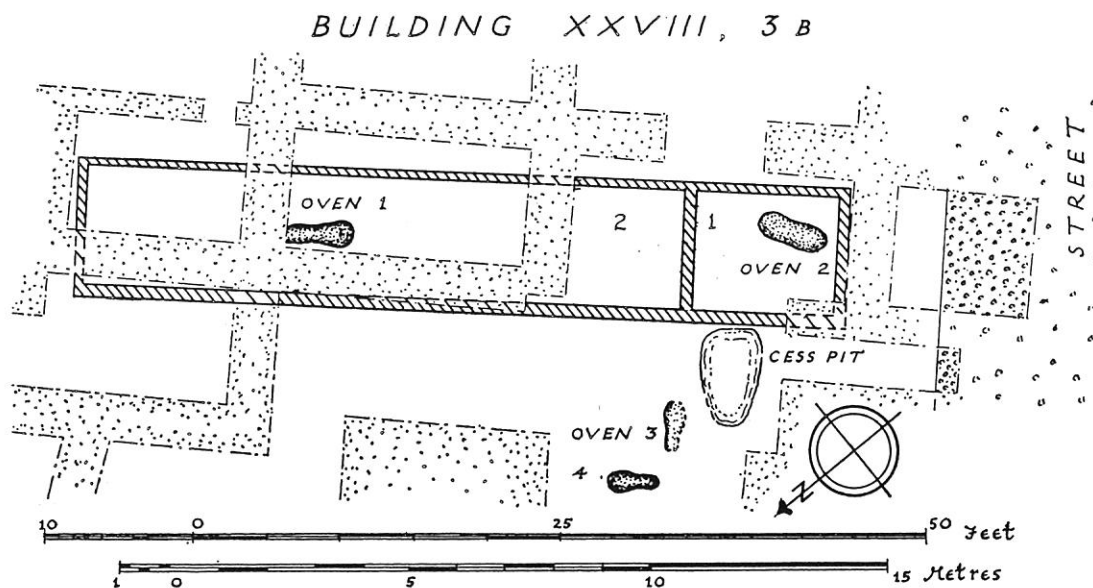


Fig. 1 - *Verulamium*: pianta della casa XXVIII, 3B, costruita nel 100-110. (Da S. S. FRERE 1983).

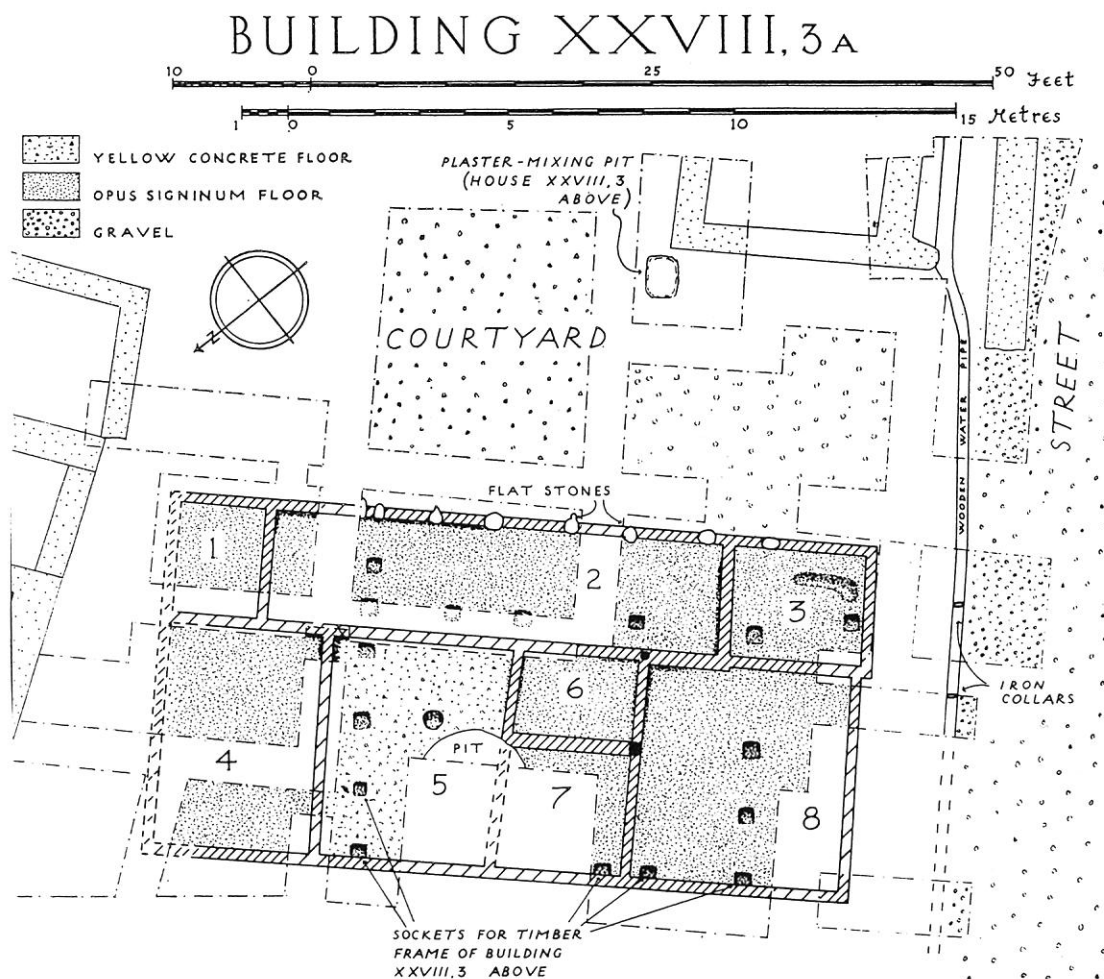


Fig. 2 - *Verulamium*: pianta della casa XXVIII, 3A, costruita nel 130-135. (Da S. S. FRERE 1983).

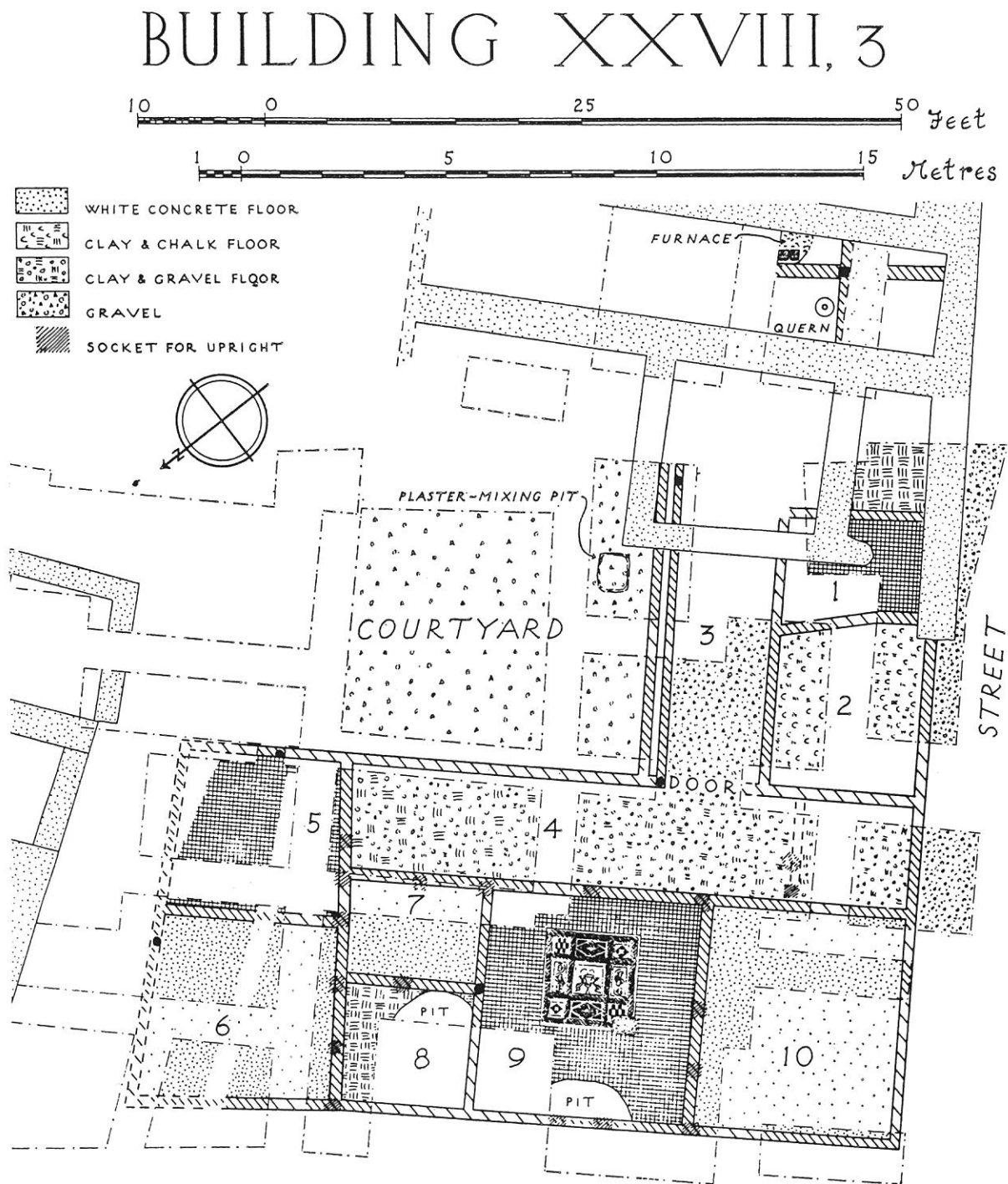


Fig. 3 - *Verulamium*: pianta della casa XXVIII, 3, 145/50-155 ca. (Da S. S. FRERE 1983).

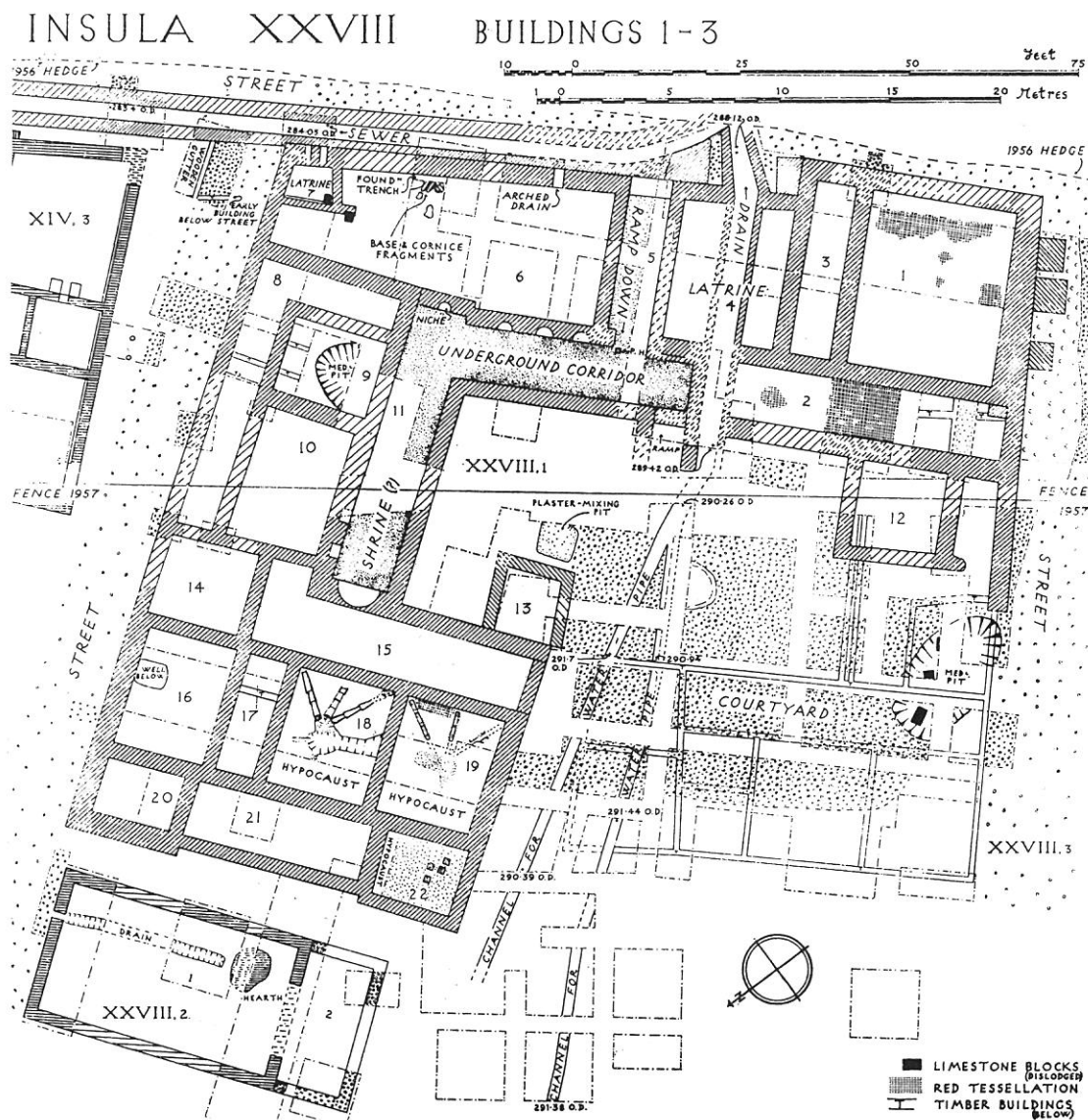


Fig. 4 - *Verulamium*: pianta delle case XXVIII, 1-3; la casa XXVIII, 1 si data dal 210/25 al 360 ca. (Da S. S. FRERE 1983).

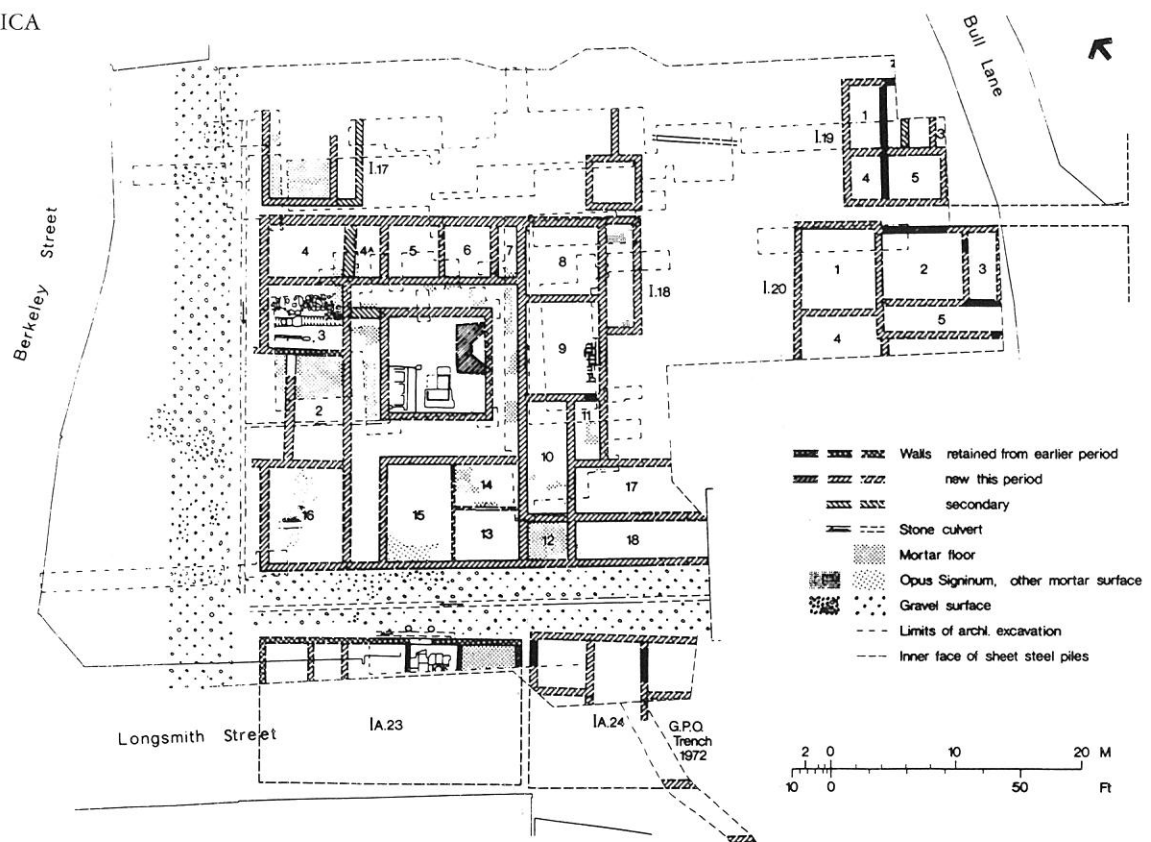


Fig. 5 - *Glevum*: scavi a Berkeley Street 13-17, fase civile metà del II secolo. (Da G. WEBSTER 1988).

CAERWENT

House iiii

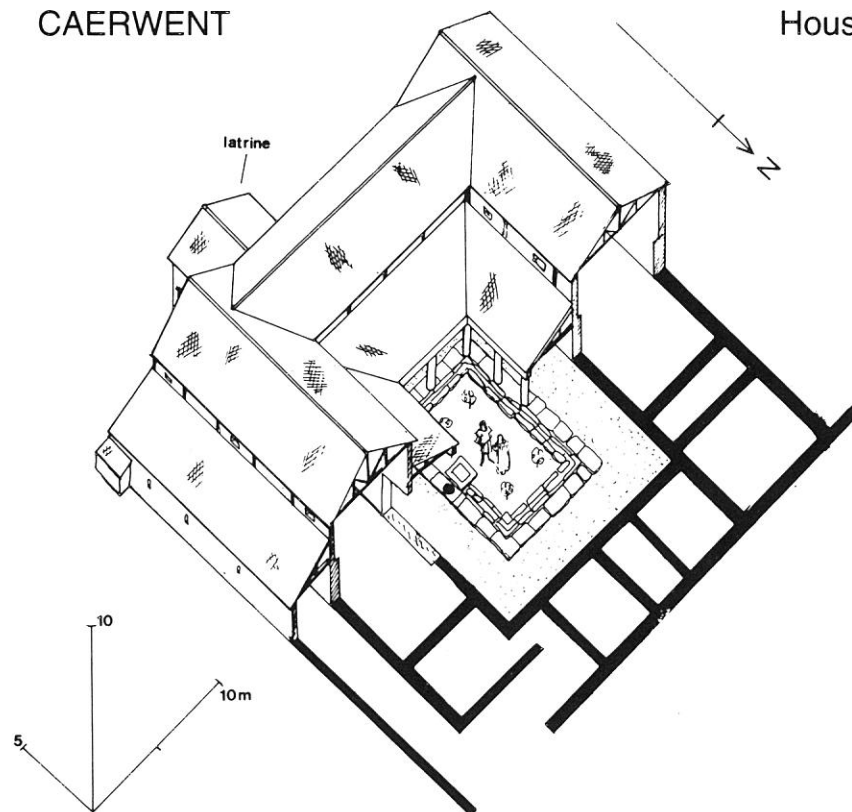


Fig. 6 - *Venta Silurum*: planimetria della casa III,S. (Da Guy de la Bédoyère 1991).

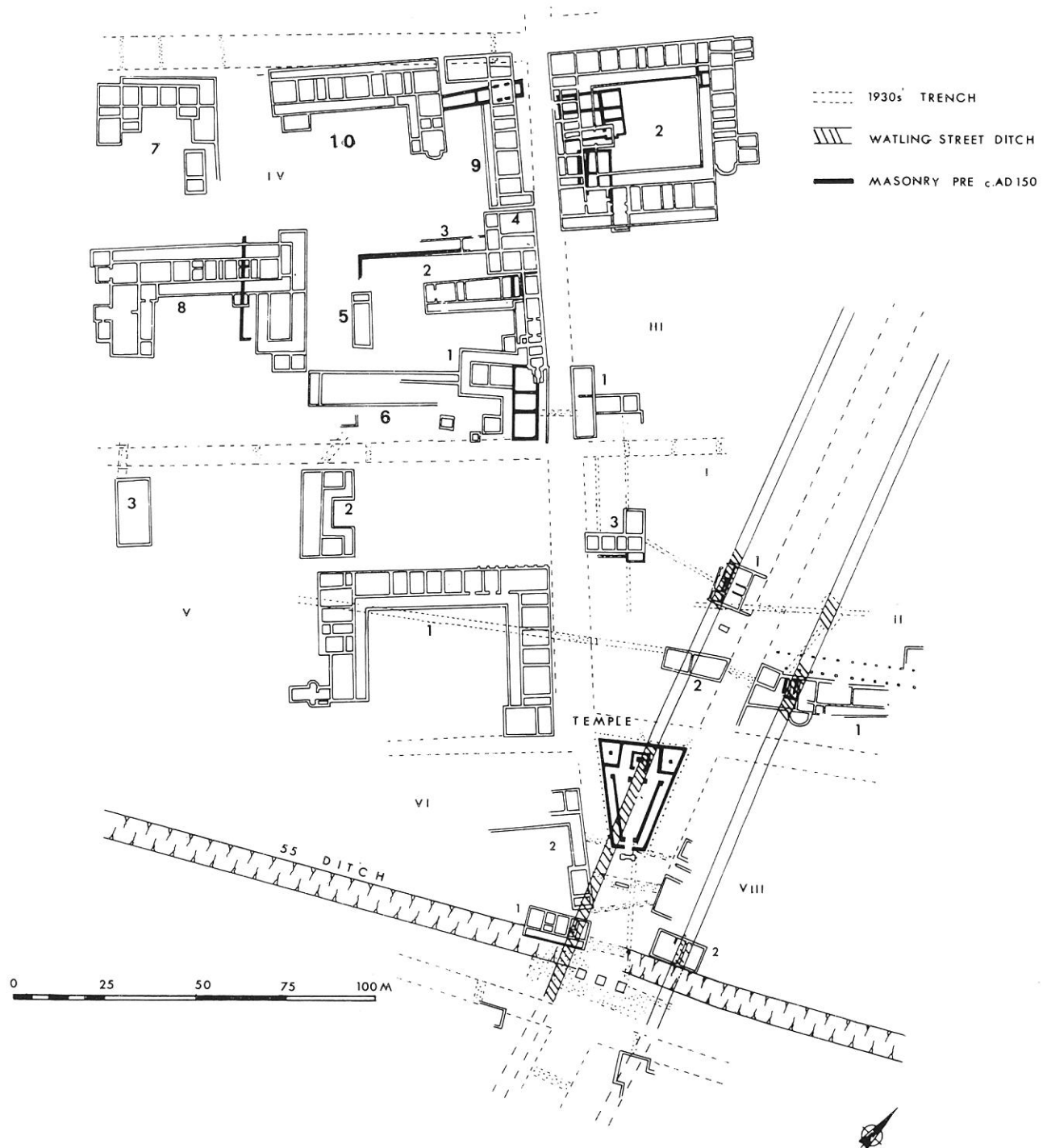


Fig. 7 - Verulamium: insulae scavate da Wheeler e relative strutture. (da R. NIBLETT 1987).

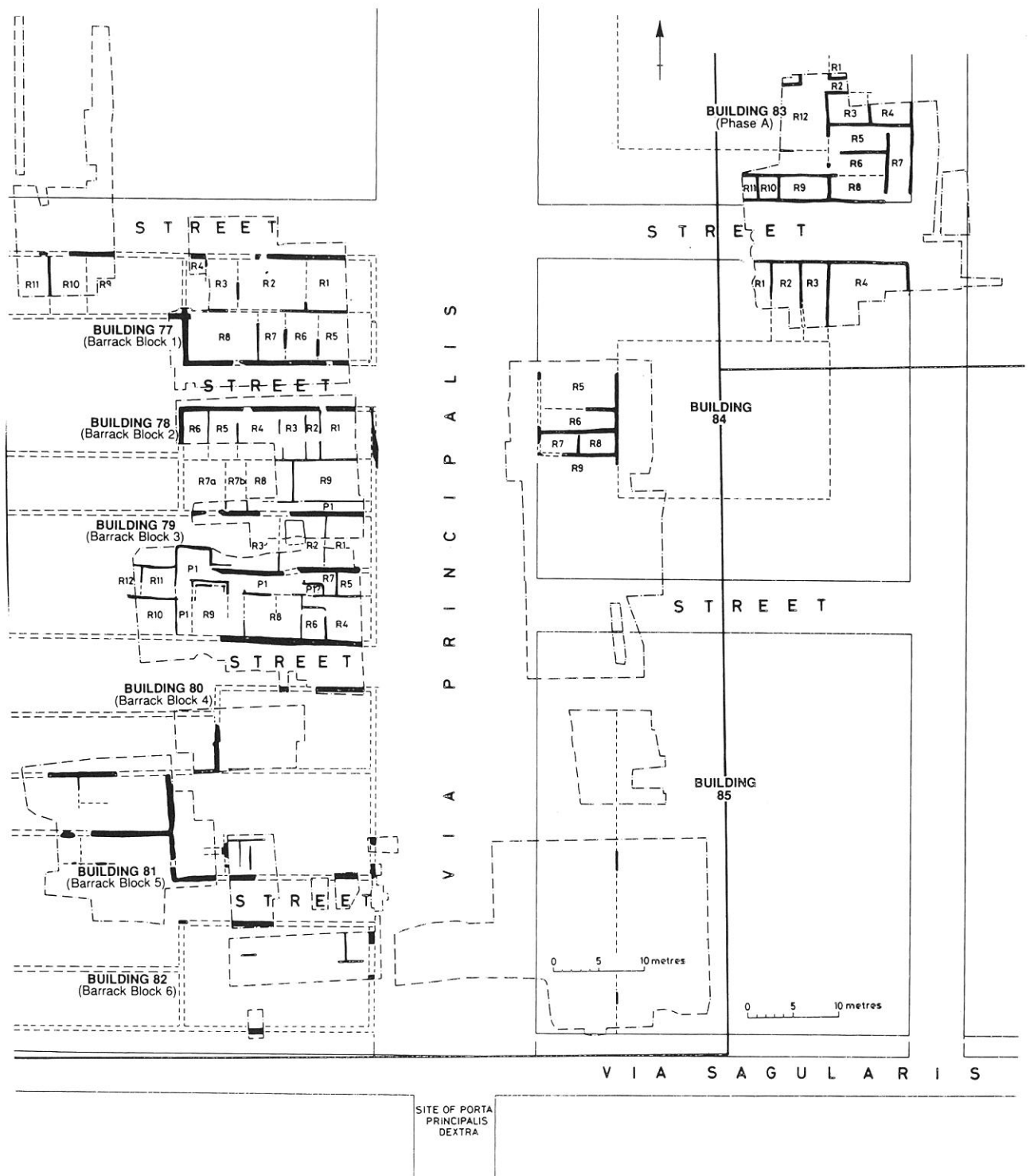


Fig. 8 - *Camulodunum*: scavi a Culver Street, strutture pertinenti la fase militare, 44-49 d.C. (da P. CRUMMY 1992).

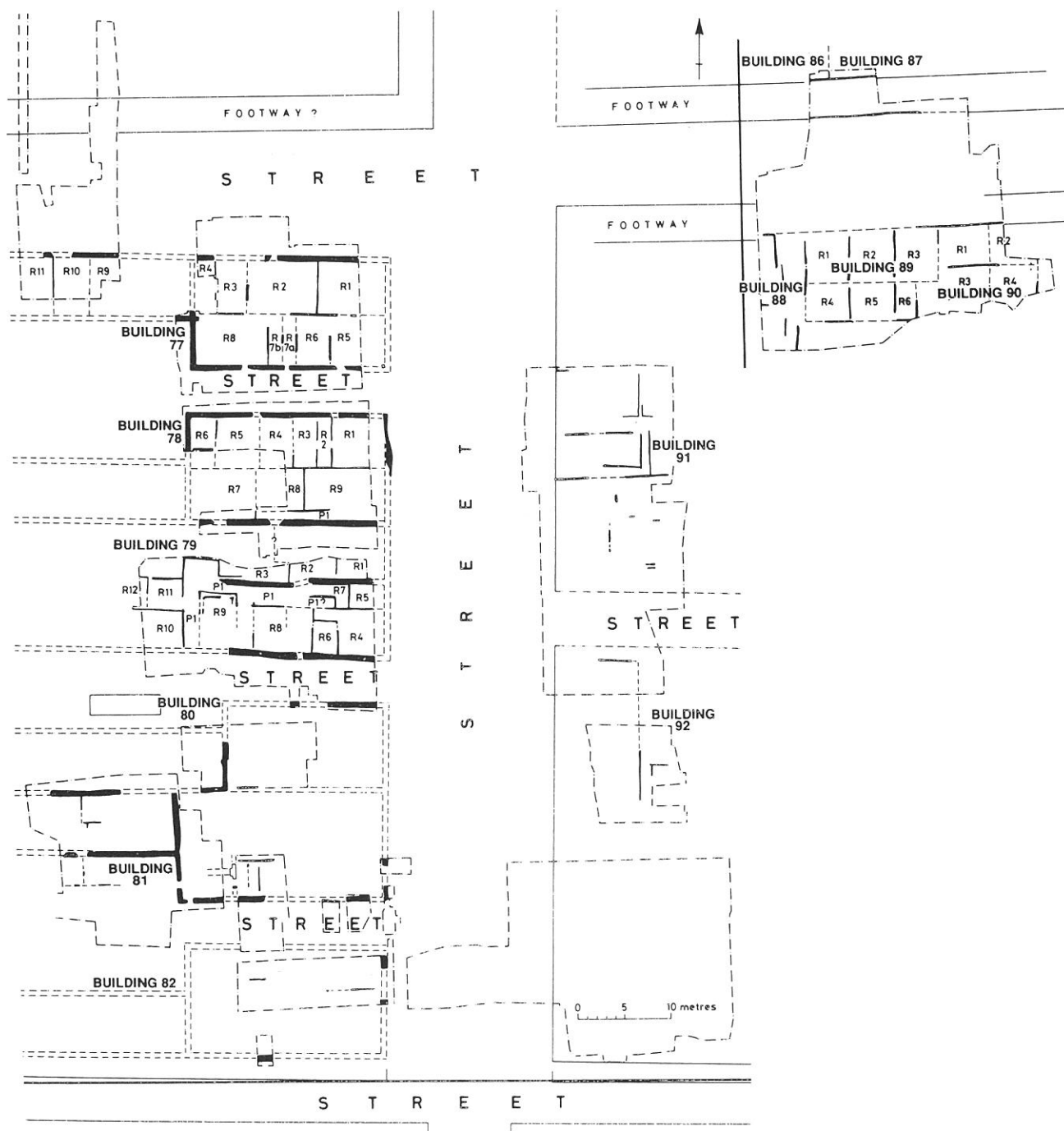


Fig. 9 - *Camulodunum*: scavi a Culver Street, fase civile 49/55-60/61. (da P. CRUMMY 1992).

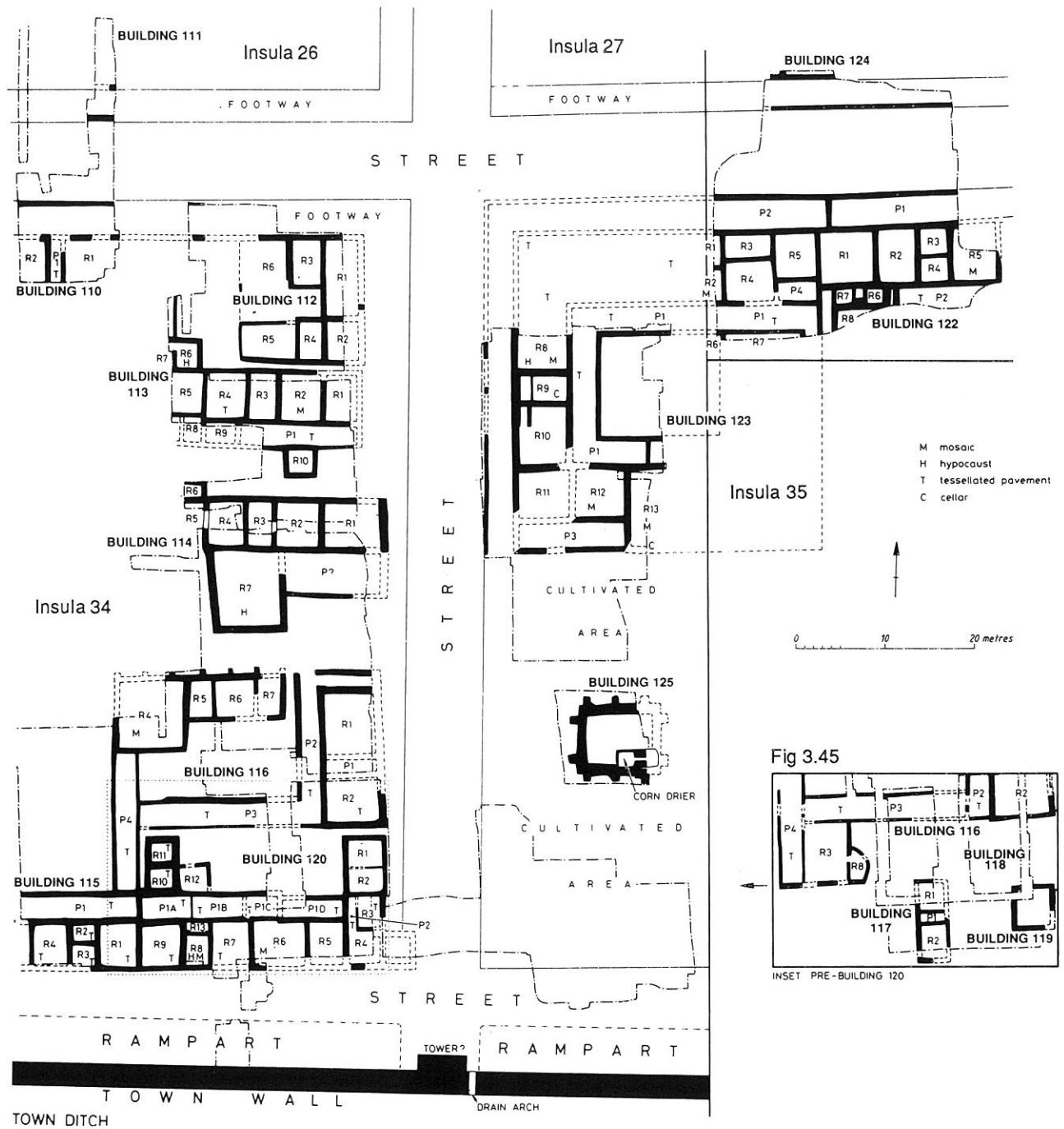


Fig. 10 - *Camulodunum*: scavi a Culver Street, fase civile 150/200-275/325. (da P. CRUMMY 1992).

